Anno 60 — TORINO, Sabato 11 Settembre 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 217

LA STAMPA

Ogni numero Cent. 30 — Frangar, non flectar

La pace politica dell'Europa realizzata a Ginevra

con la conciliazione della Francia e della Germania nella Società delle Nazioni

L'eloquenza di Briand solleva la commozione profonda dell'Assemblea -- «Questo giorno vuol dire che è finita la guerra tra noi; entrambe le nazioni hanno fatto sui campi di battaglia un'ampia messe di gloria; ora basta con le guerre, indietro i fucili le mitragliatrici i cannoni!»

(Dal nostro inviato)

GINEVRA, 10, notte.

Sala rigurgitante — stamane — per la cerimonia dell'ingresso della Germania, che costituisce l'avvenimento saliente di questa giornata ginevrina. Delegati in piedi nell'emiciclo; le tribune del pubblico gremite sino all'ultimo briciolo di spazio; rigurgitanti le gallerie dei giornalisti, i cui banchi contenevano il doppio delle persone prescritte e che sedevano sui gradini; macchine fotografiche e cinematografiche in ogni angolo; personalità presenti: il poeta Tagore, la signora Wilson, la signora Stresemann, Paderewsky. Dopo un chiacchiericcio diffuso ed insistente per ingannare l'attesa, Nincic, salito il baldacchino presidenziale, più solenne e compassato che mai, alle 10,30 fa suonare il campanello di convocazione e gli ultimi ritardatori si precipitano a raggiungere i loro posti. Non c'è altro posto vuoto nella sala all'infuori delle tre poltrone riservate ai delegati tedeschi.

Il presidente chiama alla tribuna Aguero Y Bethancour, che, a nome della commissione per la verifica dei poteri, dichiara che le credenziali dei rappresentanti della Germania sono in regola. Allora Nincic ordina che i delegati del Reich siano introdotti. Passa qualche minuto ed il pubblico, attentissimo, comincia ad agitarsi. Ad un tratto dalla porta di destra si vede comparire la tonda e tozza figura di Stresemann seguito subito da quelle insignificanti di von Schubert — sottosegretario agli Esteri — e del dottor Gauss, il noto giurista. I delegati delle 48 Nazioni accolgono con applausi l'ingresso di Stresemann ed a loro si associano in parte il pubblico ed i giornalisti.

Il saluto di Nincic non riesce a dissipare la corrente di freddezza che sentiamo, si può dire, fisicamente, nella sala. Il presidente, dopo avere dichiarato memorabile l'avvenimento che si è compiuto, conclude:

«Sono lieto di vedere la Germania prendere in mezzo a noi il posto che spetta ad un grande popolo desideroso di assecondare i nostri sforzi verso la sicurezza e l'intesa internazionale. Invitando cordialmente i distinti rappresentanti della Germania ad associarsi ai nostri lavori, saluto la loro presenza come un nuovo pegno di successo per la collaborazione pacifica dei popoli».

Stresemann assente da Ginevra per un lungo periodo.

«Soltanto l'universalità garantirà la Società delle Nazioni dal pericolo di impiegare la sua forza politica ad altri scopi che a scopi puramente politici. Non è che sulla base di una comunità che raggruppi tutti gli Stati senza distinzione, e sopra un piede di perfetta uguaglianza, che le idee dell'assistenza reciproca e della giustizia diverranno le vere stelle direttrici dell'umano destino. Non è che su tali basi che potrà essere realizzato il principio della libertà, per il quale lotta ciascuna nazione, come ciascun essere umano. La Germania è decisa nella sua politica di mettersi sulle basi di queste idee sublimi.

«A tutti i popoli qui riuniti si applica la grande parola del poeta che dice: «Noi apparteniamo a degli esseri che dalle tenebre aspirano alla luce». Possano i lavori della Società delle Nazioni svolgersi in armonia ai grandi principii della pace, della libertà e della concordia. Questo è lo scopo al quale voi e noi aspiriamo con tutte le forze dell'animo nostro. In tale opera la Germania mette con una volontà e con un compiacimento sincero la sua intera collaborazione».

Le accoglienze a Stresemann — La dimostrazione a Briand

Corto, tozzo, il volto schiacciato dal peso del cranio, Stresemann non ha niente dell'oratore. Tenendo le mani dietro la schiena egli legge adagio adagio le cartelle che sono sul banco della tribuna e la sua voce non si alza nè si abbassa mai. Il suo viso non esprime nessuna animazione. Immobile e diligente, il ministro degli esteri tedesco legge il suo nobile discorso in lingua famigliare ad appena un terzo dell'assemblea. Tutti conservano il più religioso e rispettoso silenzio, ma pochi applaudono di tratto in tratto. Poi, dopo che il ministro tedesco tra gli applausi generali è sceso dalla tribuna, ed il traduttore comincia a ripetere in francese il suo discorso, non si ode — contrariamente alle consuetudini ginevrine, di vedere spopolati i banchi non appena compare l'interprete — volare una mosca. Nessuno si allontana. Reso comprensibile a tutti, il discorso Stresemann appare un onesto documento, animato da innegabile spirito di conciliazione.

Entusiastiche accoglienze la sala intera tributa subito dopo a Briand. Appena Nincic invita alla tribuna il ministro francese, scoppia un uragano di applausi. Briand tiene ancora le palme sul bracciolo della poltrona, che tutti applaudono.

Il discorso di Stresemann

L'assemblea applaude e Nincic dà quindi la parola a Stresemann, che salito alla tribuna, dice:

«Il Presidente del Consiglio della Società delle Nazioni ed il presidente dell'Assemblea hanno voluto salutare l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni, esprimendo la loro grande soddisfazione. Chiamato a prendere la parola davanti a voi da questa tribuna, io considero come mio primo dovere il dire da parte mia a quei due uomini di Stato i ringraziamenti della Germania e di estendere l'espressione di tale riconoscenza all'alta Assemblea tutta intera. Aggiungo i miei ringraziamenti all'indirizzo del Governo della Confederazione svizzera che, seguendo le sue grandi tradizioni, accorda [illegible] della sua generosa ospitalità anche alla Germania nella qualità di membro della Società delle Nazioni.

«Più di sei anni sono trascorsi dalla fondazione della Società delle Nazioni. E' stata dunque necessaria una certa evoluzione prima che la situazione politica generale sia stata di natura tale da rendere possibile l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni. In quest'anno ancora delle gravi difficoltà hanno dovuto essere appianate, prima che la decisione della Germania fosse accompagnata dalla decisione unanime da parte dei membri della Società. Non è affatto nelle mie intenzioni di rievocare il passato. L'attuale generazione deve rivolgere i suoi sguardi al presente e all'avvenire.

«Tuttavia, lasciatemi insistere su di un punto. Quando un avvenimento come l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni non si realizza che alla fine di un'evoluzione di tale durata, vi è luogo di sperare che, precisamente per tale ragione, l'avvenimento comporti una garanzia affatto particolare di permanenza, di solidità e di efficacia. La Germania [illegible] il suo ingresso tra le nazioni, tra le quali alcune sono ad essa legate da lunghi anni di relazioni di amicizia, che nulla ha potuto turbare, mentre altre si trovavano alleate contro di essa nella grande guerra. Il fatto che la Germania ed i suoi antichi avversari si riuniscono nell'ora attuale nella grande lega di Ginevra per una collaborazione pacifica e permanente è certamente di un'importanza storica particolarissima. Tale fatto dimostra assai più chiaramente di quello che potrebbero farlo delle parole e dei programmi, che la Società delle Nazioni può essere chiamata a dare all'evoluzione politica dell'umanità un orientamento nuovo. Precisamente nella nostra epoca la civiltà umana sarebbe gravemente minacciata se non si riuscisse a dare ai popoli la garanzia che essi potranno adempiere in pace, in una coordinazione serena dei loro sforzi, il compito che è stato loro assegnato dal destino.

Richiamo alla coscienza delle Nazioni

«Le profonde trasformazioni provocate da una guerra spaventevole hanno richiamato alla coscienza dell'umanità i compiti che spettano alle nazioni. In un certo numero di Stati noi abbiamo veduto la distruzione di strati sociali, intellettuali ed economici tra i più preziosi ed indispensabili alla vita degli Stati stessi. Noi assistiamo alla genesi di nuove forme di organizzazione economica ed alla scomparsa di forme antiche. Noi vediamo la vita economica superare le vecchie frontiere naturali ed aspirare a forme nuove di collaborazione internazionale.

«La vecchia economia mondiale non basava la sua collaborazione nè su statuti nè su programmi; ma essa si appoggiava sulla legge non scritta del tradizionale scambio di mercanzie. Spetta a noi di ristabilire tali scambi, ma se vogliamo assicurare alla vita economica del mondo uno sviluppo continuo, ciò non avverrà mediante delle barriere elevate tra i territori, ma mediante la soppressione di tutto ciò che ha separato [illegible] i differenti sistemi economici nazionali.

«Ma ciò che è assai più importante del fatto materiale è l'anima delle Nazioni. Tra tutti i popoli una forte effervescenza si sprigiona. Gli uni difendono i loro principii della concentrazione nazionale e respingono l'idea di una intesa internazionale, perchè non vogliono sostituire ai risultati della loro storia nazionale l'idea più vasta dell'umanità. Per parte mia, credo che nessuna Nazione che vorrà far parte della Società delle Nazioni abbandoni la propria personalità nazionale. Il grande architetto divino non ha fatto dell'umanità un complesso uniforme. Egli ha dato ai popoli un sangue differente; ha dato loro, come santuario della loro anima, la propria lingua materna [illegible]. Ma l'ordine universale, quale la divinità l'ha istituito, non può avere per scopo di vedere gli uomini scagliarsi gli uni contro gli altri nei loro supremi sforzi nazionali, e vederli in tale modo percorrere a ritroso il cammino complessivo della civiltà.

«L'umanità sarà servita meglio da colui che, profondamente radicato nella vita del proprio popolo, svilupperà nel più alto grado il patrimonio morale ed intellettuale che ha raccolto, e che, innalzandosi così al di sopra della propria Nazione, sarà in grado di rendere servizio all'intera umanità, come del resto hanno saputo fare grandi spiriti di tutte le Nazioni, i cui nomi sono scritti nel libro della storia umana. In tal modo le idee di Nazione e di umanità si uniscono nel terreno intellettuale e possono unirsi pacificamente sul terreno della collaborazione politiche, dal momento in cui si decide di servire in tale stato di spirito alla evoluzione comune. Per realizzare tali idee dal punto di vista politico, le Nazioni hanno l'obbligo morale di dedicarsi ad una cooperazione politica. Tale obbligo si impone ugualmente in tutto ciò che concerne i grandi problemi dell'umanità. Per questo nessun'altra legge deve essere valida se non quella della giustizia.

Assoluta devozione alla Lega

«La cooperazione delle nazioni in seno alla Società delle Nazioni deve avere per risultato che i problemi di ordine morale, che si pongono dinanzi alla coscienza dei popoli, ricevano essi pure una soluzione giusta ed equa. Infatti la pace non ha base più solida di una politica fondata sullo spirito reciproco dei popoli. La Germania, prima di entrare nella Società delle Nazioni, si era sforzata di lavorare secondo tale spirito di cooperazione pacifica. Una prova la si può vedere nell'iniziativa tedesca che ha condotto al patto di Locarno. Anche i trattati di arbitraggio, che [illegible] la Germania a quasi tutte le nazioni confinanti, confermano tale prova. Il Governo tedesco è fermamente deciso a seguire tale politica, ed è felice di constatare che queste idee, dopo essere state in principio vivamente discusse in Germania, hanno conquistato progressivamente la coscienza del popolo tedesco.

«In tale modo il Governo tedesco è veramente l'interprete della maggioranza del popolo tedesco, quando dichiara di voler prendere parte con un'assoluta devozione ai compiti che spettano alla Società delle Nazioni.

«La Società delle Nazioni si preoccupa da sei anni di tali compiti, ed essa ne ha fatto progredire un numero considerevole. La Delegazione tedesca non ignora che essa non ha l'esperienza di cui possono dare prova gli altri membri dell'Assemblea. [illegible]

Il disarmo

«Bisogna constatare inoltre l'importanza particolare che hanno per il consolidamento della pace tra le nazioni tutti gli sforzi che tendono al disarmo. Il disarmo totale della Germania è stato istituito dal trattato di Versaglia come un preliminare del disarmo generale. [illegible]

L'universalità della Lega

«Per il momento la Società delle Nazioni non è ancora pervenuta a raggruppare tutte le potenze del mondo. [illegible]

Parla Briand

Briand percorre l'emiciclo senza che la dimostrazione si affievolisca e quando sale sul palco gli applausi si fanno più nutriti. Ottenuto il silenzio, Briand comincia a modulare la più incantevole sinfonia oratoria che abbia mai risonato nell'aula sorda e grigia della Riforma.

Egli dice:

«Signor presidente; signore e signori.

«Io ringrazio sinceramente i miei colleghi del Bureau dell'Assemblea di aver voluto ammettere che, dopo il distinto rappresentante della Germania, il rappresentante della Francia potesse salire a questa tribuna per salutare la Delegazione tedesca al momento del suo ingresso nell'Assemblea, e per assicurarvi dello spirito cordiale e sincero col quale noi siamo decisi a collaborare colla Germania in uno spirito di pace internazionale. I miei colleghi hanno compreso indubbiamente — e li ringrazio — che la presenza del delegato francese in questo momento ed a questa tribuna, dopo le eloquenti ed elevate parole che voi avete ascoltato, non sarebbe stata inutile per sottolineare il carattere di questa giornata, per meglio mostrarne la portata e le conseguenze, per mettere in rilievo tutte le speranze che i popoli hanno diritto di formare.

Lezione ai detrattori, speranza alle madri

«Ah signori! gli spiriti ironici, i detrattori della Società delle Nazioni, coloro che si compiacciono giornalmente di mettere in dubbio la solidità di questa istituzione e che periodicamente annunziano la sua scomparsa, che cosa penserebbero se assistessero a questa seduta! Forse quel che avviene oggidì sarebbe stato possibile se non ci fosse stata la Società delle Nazioni? Forse che non è uno spettacolo commovente, particolarmente edificante e confortante quello di vedere, a qualche anno appena dopo la più spaventevole guerra che abbia giammai sconvolto il mondo, mentre i campi di battaglia sono quasi ancora umidi di sangue, gli stessi popoli che si sono scontrati così brutalmente, incontrarsi in questa Assemblea pacifica e scambiarsi la loro comune volontà di collaborare all'opera della pace universale? Quali speranze per i popoli e per le madri! Quante madri, dopo questa giornata, lasceranno errare i loro occhi sui loro piccoli bimbi, senza sentirsi serrare il cuore dall'angoscia!

«*Signori, questo giorno per la Germania e per la Francia vuol dire che è finita la serie degli scontri dolorosi e sanguinosi, di cui tutte le pagine della storia sono macchiate nei secoli. E' finita la guerra tra di noi; sono finiti i lunghi veli di lutti su delle sofferenze che non si calmeranno giammai! Basta colle guerre; basta colle soluzioni brutali, violente e sanguinose per regolare delle divergenze che senza dubbio non sono scomparse. Ormai sarà il giudice a proclamare da che parte stia il diritto. Come i cittadini si presentano dinanzi al magistrato per comporre le loro divergenze, così noi ricorreremo a nostra volta a dei procedimenti pacifici. Indietro i fucili, le mitragliatrici ed i cannoni! Essi lasciano il posto alla conciliazione, all'arbitraggio ed alla pace!*

L'eroismo dei due popoli

«*I meriti di un paese davanti all'umanità* non gli derivano soltanto dall'eroismo dei suoi uomini e dei suoi soldati sul campo di battaglia e dalle sue vittorie. Un paese diventa ancora più grande se, attraversando dei momenti difficili, se in ambienti pieni di irritazione in cui la ragione difficilmente riesce ad avere il sopravvento, può fare intendere la sua voce, può resistere, pazientare, chiedere al diritto la consacrazione dei suoi interessi e della giustizia.

«*I nostri popoli, signori rappresentanti della Germania, dal punto di vista del vigore marziale, dal punto di vista dell'eroismo, non hanno più alcuna dimostrazione da fare. Sfogliate le pagine della storia: entrambi i popoli hanno saputo dimostrare grande eroismo sui campi di battaglia: entrambe le nazioni hanno fatto, sotto questo punto di vista, una ampia messe di gloria. Francia e Germania possono ormai cercare altri successi sopra campi diversi.*

«Devo dire che noi abbiamo — il ministro Stresemann ed io — durante lunghi mesi lavorato ad un'opera comune. Ho avuto fiducia ed anch'egli ha avuto fiducia. Non me ne rammarico e spero che egli non avrà occasione di rammaricarsene. Ci siamo associati coll'aiuto di un uomo, di cui voi tutti conoscete la nobiltà e la lealtà; voglio alludere al mio collega Austin Chamberlain, rappresentante della Gran Bretagna. Abbiamo lavorato. Bisognava che gli uni e gli altri avessimo qualche coraggio, che ci sostenesse nella ricerca di uno scopo, che ci appariva così lontano. A volo di uccello, Locarno e Ginevra non sono eccessivamente distanti, ma le strade non si presentano tra le più facili. Esse devono girare attraverso numerosi ostacoli, e se è vero che dobbiamo riconoscere il fatto che la fede riesce a scuotere le montagne, noi dobbiamo altresì felicitarci che si sia potuto mettere il lago di Locarno a così breve distanza dal lago di Ginevra. Signori, se noi sin dal principio ci fossimo scoraggiati, se sotto l'influenza di alcune manifestazioni di dubbio, di incertezza e di diffidenza, che avvenivano nei nostri Paesi, ci fossimo fermati, ci fossimo fermati nel nostro sforzo, tutto era finito: invece di fare un nuovo passo verso la pace, noi non avremmo fatto che creare, tra paesi più divisi, nuovi germi di diffidenza. Ho diritto, particolarmente parlando da questa tribuna, di felicitarmi di avere potuto partecipare alla odierna manifestazione, in cui vedo con grande soddisfazione la consacrazione di uno sforzo personale.

Non più transazioni segrete

«Ma tutto ciò è in fondo poca cosa. Vedo soprattutto, nella seduta odierna, che domani non sarà più possibile di fare qui rivivere gli avvenimenti terribili, gli avvenimenti dolorosi, gli avvenimenti funesti che noi abbiamo attraversato negli anni passati. Per giungere a questa giornata è occorso regolare altri problemi delicati mediante transazioni particolari, raccomandate del resto dalle assemblee precedenti, le quali hanno saputo dimostrare un grande spirito politico e comprendere che, se alcuni ravvicinamenti non avessero luogo al di fuori della Società delle Nazioni, se alcune concessioni reciproche non potessero essere ottenute, se altre contrattazioni non potessero preparare le risoluzioni dell'assemblea, il compito che noi perseguiamo in comune diverrebbe impossibile. Nell'ultima assemblea noi tutti siamo passati vicinissimo al pericolo. Mi rallegro di non aver posto in dubbio un risultato finale e di avere fatto votare dall'assemblea straordinaria la mozione che permetteva al rappresentante tedesco di andarsene con la certezza che moralmente egli era accettato dall'unanimità dell'assemblea.

«Nel frattempo, noi abbiamo discusso, noi siamo arrivati a degli accordi. Tale genere di lavoro, mi affretto a dirlo, non rientra nel vero spirito della Società delle Nazioni. Secondo questo spirito, tutto deve aver luogo pubblicamente, in collaborazione con la totalità delle nazioni che figurano nella Lega. Ma ora io posso annunciare, con la sicurezza di non essere smentito dai miei amici, che domani non sarà più necessario ricorrere a transazioni di tale natura. La Società delle Nazioni deve collaborare con tutte le sue forze, grandi piccole medie, senza distinzione, agli scopi che si propone il patto. Se nelle circostanze difficili che abbiamo traversato, alcuni di voi hanno potuto credere che noi intendevamo mettervi in disparte dai nostri lavori, essi oggi debbono essere rassicurati e certi di non essere stati ingannati. Nessuno più del delegato francese è deciso a fare in guisa che nell'avvenire i lavori della Società delle Nazioni abbiano luogo nel modo più pubblico possibile, con la collaborazione della totalità dei suoi membri.

Lo spirito internazionale

«Non ho nulla da aggiungere alle parole che ha pronunciato l'onorevole delegato tedesco circa il modo con cui egli comprende la collaborazione con noi in seno alla Lega. Per parte mia, finchè avrò l'onore di rappresentare il mio paese in questa assemblea, i delegati della Germania possono essere sicuri di trovare in me un leale collaboratore. Il fatto che noi siamo, io e voi, in questa stessa assemblea, e che noi possiamo comunicare insieme facilmente in uno stesso spirito ideale, non fa scomparire gli ostacoli. Ne restano ancora tra di noi, e voi stesso, on. signor Stresemann, li avete indicati con molto tatto. Io non lo ignoro, tanto più che io ed il signor Stresemann, nei nostri paesi, siamo ad un posto che ci permette di accorgercene. Non è perchè io ho abbandonato il Quai d'Orsay ed il signor Stresemann ha lasciato la Wilhelmstrasse, per trovarci insieme in questa bella città di Ginevra, che tutte le difficoltà saranno scomparse a causa della nostra buona volontà. E' però sufficiente che noi abbiamo, l'uno e l'altro, traducendo il profondo sentimento dei nostri paesi (vi posso assicurare che è veramente un sentimento profondo quello della Francia), la buona volontà di affrontare tutte queste difficoltà con la volontà di risolverle mediante la conciliazione. Basta questo perchè nessun conflitto possa degenerare tra di noi.

«La Società delle Nazioni è particolarmente utile precisamente per i popoli che non si sono sempre intesi, perchè se è vero che può esserci un piano divino che conduca i popoli a non fare la guerra, l'on. Stresemann vorrà ben riconoscere che, durante un lungo passato, tale schema divino è stato singolarmente trascurato. Io vorrei che, a partire da oggi, tale schema cominciasse a svilupparsi, come egli ha indicato; e per parte mia non sarò quello certo che ostacolerà tale sviluppo. Vorrei semplicemente dire questo: se voi foste qui come tedesco e semplicemente come tedesco, ed io vi fossi come francese e solamente come francese, gli accordi non sarebbero troppo facili. Ma se noi siamo qui senza perdere di vista i nostri rispettivi paesi, ma come cittadini che partecipano alla universalità degli scopi della Società delle nazioni, tutto si accomoderà. I nostri spiriti comunicheranno con quelli dei nostri colleghi nell'atmosfera particolarissima della Società delle Nazioni.

«Il terribile successo del prestigio»

«Voi dicevate, on. Stresemann, di mancare di esperienza, ma state tranquillo che non ne mancherete per molto tempo. Voi possedete già l'intuizione, che è la grande qualità degli uomini di Stato: il vostro discorso basta a dimostrarlo. Vi sono in voi delle antenne che vi hanno permesso di conoscere che cosa è lo spirito della Lega. Io sono arrivato sovente a Ginevra od in un'altra città in cui sedeva il Consiglio della Società delle Nazioni con l'angoscia, di trovarmi alle prese con problemi insolubili. Le discussioni dei giornali e degli uomini politici sono purtroppo necessarie, ma esse non chiarificano sempre tutti i problemi, anzi ve ne è di quelli che esse contribuiscono ad oscurare. In tali incontri io mi domandavo sovente: noi finiremo per lasciarci divisi, senza avere trovato la soluzione cercata. Ora, in realtà, noi abbiamo sempre trovato la soluzione, perchè, appena messi di fronte, sotto la salvaguardia morale e salutare del «covenant», presi dallo spirito del luogo, ingranditi dinanzi a noi stessi dalla nobiltà dei nostri fini, sentendo la responsabilità morale che pesava su di noi, non solamente dal punto di vista della nostra propria nazione, ma dal punto di vista del mondo intero, noi facevamo uno sforzo supremo e nei momenti più delicati, appena ci sembrava che la soluzione si allontanasse per sempre, per una specie di prodigio che io non posso spiegare, noi ci mettevamo d'accordo, tra la stupefazione di tutti, e particolarmente di coloro che avevano avuto più dubbi e che forse non avevano mai sperato il successo dei nostri sforzi.

«Ma ciò accadeva ad una condizione, che sto per dirvi e che indico a voi, come a me stesso — perchè io sono capace, nella mia fragilità, di lasciarmi trascinare — il genere di errori in cui si può cadere. Ho un lungo passato pieno di tali errori da deplorare, e vorrei che ciò che sto per dirvi non fosse considerato un consiglio, ma piuttosto una confessione.

«*Vi sono due maniere di venire qui: soggettivamente, o ispirati da uno spirito di militante. Se la Società delle Nazioni appare come una specie di campo chiuso, di campo di battaglia, e se dietro l'impulso delle polemiche, guidati da taluni [illegible] propri nazionali sovreccitati, noi arriviamo qui come dei campioni che vanno alla battaglia, con la volontà di ottenere il terribile successo del prestigio, allora tutto va in rovina. Il successo del prestigio non è che l'apparenza di un risultato. Quanti disastri esso non ha determinato nel passato? Il prestigio eccita le immaginazioni, esaspera gli interessi delle nazioni, le spinge a manifestazioni febbrili di amor proprio, le solleva contro gli uomini di Stato, i quali, alla loro volta, non sono più i padroni della ragione e non sono più padroni di giungere ad una soluzione misurata. E' impossibile a taluni uomini di Stato di lavorare secondo uno spirito di conciliazione e di arbitrato. Essi sono schierati gli uni contro gli altri, coi loro popoli dietro, che si scrutano avidamente, domandandosi quale dei due rovescierà l'avversario. Questo non è che uno spirito di guerra e non deve esistere qui, qui meno che in ogni altro luogo.*

«La strada del passato coperta di morti»

«Signori! Vi giuro di fare tutto da me stesso per non portare mai qui tale spirito, ed io conto sull'intelligenza, sullo spirito pacifico, sulla nobiltà dei sentimenti dei delegati della Germania per fare gli stessi sforzi. Se noi veniamo eccitati gli uni contro gli altri, se noi veniamo sospinti, in interviste ed in discorsi, a scagliarci gli uni contro gli altri, scartiamo questa malvagia tentazione, allontaniamola da noi!

«*Questa è la strada del sangue, questa è strada del passato coperta di morti, di lutti, di incendi, di disastri, ma questa non è la nostra strada! Ormai la nostra strada è quella della pace e del progresso, e noi ingrandiremo i nostri paesi portandoli a soffocare il loro amor proprio, conducendoli a fare il sacrificio di alcuni desideri per il trionfo della pace mondiale!*

«Tale sacrificio non sarà di natura da diminuire, anzi contribuirà ad ingrandir la nostra patria. Bisogna ben dirlo: se l'Europa riprende il suo equilibrio economico, se essa riprende il suo equilibrio morale, se i popoli riprendono coscienza della loro sicurezza, essi riusciranno a scrollare dalle loro spalle i pesanti fardelli delle inquietudini belliche, potranno collaborare reciprocamente al miglioramento della rispettiva situazione ed andranno verso un equilibrio sicuro e creeranno finalmente quello spirito europeo che non uscirà giammai dal sangue e che sarà il più nobile, il più generoso il più degno di ammirazione.

«*Spetta a noi tale compito. Condannare i popoli è facile. Nella maggior parte dei casi, quelli che meritano tale condanna sono i loro dirigenti. Essi devono sapere padroneggiarsi, comprendere gli avvenimenti, interpretarli sempre nel senso della conciliazione.*

L'arbitrato - Invito agli assenti

«Arbitrato! Tale parola ha ormai tutto il suo prestigio, tutta la sua forza. I trattati di arbitrato si moltiplicano da popolo a popolo e si promette di non più battersi e ci si garantisce dei giudici. La pace marcia così attraverso tutto questo movimento, ed è lo spirito della Società delle Nazioni che anima tutto questo movimento. Essa sola ha reso possibile tutto ciò, ed essa per conseguenza deve essere difesa da tutti i popoli col loro amore più profondo, col loro cuore più grande. Essi devono metterla al riparo dagli attacchi, sollevarla al di sopra di tutti. Perchè la S. delle N. è la pace: senza di essa si corrono tutti i rischi della guerra e del sangue, di cui i popoli non hanno fatto altro che soffrire. Ebbene, signore e signori, noi procediamo verso questa meta. La giornata odierna deve essere segnata con una pietra bianca. Le buone parole di collaborazione che la Francia e la Germania hanno or ora scambiato, secondo uno spirito uguale di sincerità, devono essere segnate con una pietra bianca, e non sarà certamente per colpa mia che il colore di questa pietra potrà cambiare.

«Ed ora, scusandomi di essere stato così lungo e di aver tanto abusato della vostra pazienza, mi sia permesso di dire che se la Società ha fatto oggidì, coll'ingresso della Germania, un passo verso il suo scopo di universalità, bisogna rallegrarsene. Ma la nostra gioia diminuisce per il fatto che due delle grandi nazioni della Lega non sono fra noi. Io mi associo alle parole che voi avete pronunziato per il Brasile e per la Spagna. Questi due paesi erano profondamente impregnati dello spirito che ci anima tutti. Quanti servizi, in circostanze difficili, essi non hanno reso alla Società delle Nazioni? Non è quindi a stupirsi che, anche nella gioia odierna, noi proviamo qualche dolore nel vederle assenti. Ma non perdiamo la speranza, ed io conservo la convinzione profonda che rivedremo presto fra noi i rappresentanti della Spagna e del Brasile.

«La Società delle Nazioni non tende a restringersi: il suo avvenire è anzi in un allargamento sempre più grande. Oggi essa ha fatto un passo, domani ne farà un altro. La nostra presenza e quella della delegazione tedesca significano una grande cosa. Mi rallegro di aver potuto assistere a questo avvenimento. Esso terrà, ne sono sicuro, un grande posto nella storia se noi ci applichiamo a far sì che nessuna imprudenza venga ad impedire di consacrare le speranze che i popoli hanno sicuramente concepito».

Trionfo

Le parole che avete lette non danno la minima idea dell'eloquenza veramente straordinaria del ministro francese. Bisognerebbe illustrare frase per frase, descrivendo i colpetti sul tavolo che accompagnano l'apostrofe agli scettici circa l'opera della Società delle Nazioni; far vedere l'indice teso a denunciare i misfatti della «spaventevole guerra»; la palma aperta e protesa per respingere la visione dei campi insanguinati. Quando Briand parla delle madri ormai rassicurate, molti occhi, anche di vecchi cronisti, si inumidiscono; e quando egli grida «indietro le mitragliatrici i fucili ed i cannoni» la sala vibra come una donna innamorata e applaude fino a rompersi le mani. La dichiarazione che il tempo della lotta franco-tedesca è finita provocò una imponente dimostrazione. La sottile arguzia con cui Briand constata che anche lungi dal Quai d'Orsay e dalla Wilhelmstrasse sussistono delle difficoltà, suscita un sorriso. Vengono rilevate le assicurazioni circa la pubblicità dei dibattiti della Società delle Nazioni e calorosamente applaudito l'elogio allo spirito di conciliazione che regna a Ginevra. L'attacco ai partigiani della politica degli egoismi irreducibili, la denuncia dello spirito di guerra, suscitano vivissime approvazioni. Allorchè, picchiando il pugno sul banco, Briand grida: «Quella è la strada del sangue, la vecchia strada coperta di morti, seminata di lutti, d'incendi, di disastri; non è la nostra strada!», una irrefrenabile acclamazione risponde.

Poi l'oratore, raggiunta la nota più alta, discende di un tono; accarezza il tavolo parlando dell'arbitrato e della conciliazione. Dopo essersi eretto in punta di piedi alzando al cielo un pugno minaccioso, si china a destra ed a sinistra, si piega quasi a raccattare l'albo lapillo cui accenna. Seduce insomma l'assemblea dopo averla conquistata, e con un effetto raffinatissimo conclude quasi a bassa voce, famigliarmente. La parabola oratoria, dopo un andante appassionato e fortissimo, si spegne in un adagio che termina come una nota di violino.

La sala sembra in delirio. Gli applausi scrosciano senza posa; e Briand scende rapidamente dalla tribuna e riprende il suo posto, ma le acclamazioni raddoppiano. Sir George Forster, primo delegato canadese, si alza in piedi e agita il fazzoletto urlando un urrah a Briand. Le tribune seguono il suo esempio e i delegati lo imitano. E' un momento che tutti ricorderemo un giorno di avere vissuto.

Con poche parole, Nincic si associa alla manifestazione; Chamberlain chiede la pubblicazione in extenso dei discorsi.

L'assemblea è troppo sovreccitata perchè possa riprendere la discussione sull'opera del Consiglio della Società delle Nazioni, che è all'ordine del giorno ed il presidente dichiara che, «vista la profonda emozione generale», rinvia la seduta al pomeriggio.

La discussione pomeridiana

Alle 15,30, davanti ad uno scarso pubblico, l'assemblea riprende i suoi lavori. Il delegato australiano Latham dichiara «che l'ingresso della Germania nella Lega è il primo passo verso l'universalità della Lega stessa»: Briand ha detto stamane «la guerra è finita e l'umanità intera spera che tale profezia si realizzerà». Continuando poi la discussione sull'opera del Consiglio, il signor Latham fa voti che la prossima Conferenza economica abbia luogo non tra rappresentanti di Governi, ma tra economisti delle varie nazioni e, che essa si occupi soltanto di questioni di carattere internazionale.

Abbiamo poi l'annunziato discorso del Cancelliere austriaco Ramek, preceduto dall'informazione — da parte del presidente — che la delegazione austriaca ha presentata una mozione al Bureau, di cui si ignora il contenuto. Del discorso Ramek

non meritano di essere rilevate che queste parole:

«Ho a cuore di salutare cordialmente il nuovo membro della nostra assemblea, la Germania, abitata da un popolo della stessa razza di quella austriaca. L'ingresso della Germania tra di noi viene grandemente ad arricchire la Società delle Nazioni che, riassando l'Austria, ha dimostrato quanta forza viva possa scaturire dalla solidarietà internazionale».

L'ultimo oratore pomeridiano è il visconte Ishii il quale afferma che, «se il trattato di Versailles aveva ristabilito tra i belligeranti una pace giuridica, l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni ha ristabilito la pace politica tra gli antichi avversari».

La festa notturna

La giornata si chiude con un grande ricevimento offerto dalla città di Ginevra alle delegazioni e alla stampa, e mentre telefono all'Hôtel Des Bergues le spalle e le schiene nude delle dame e gli abiti neri dei diplomatici piroettano nei balli di moda. Se vi saranno stanotte dei contatti e dei colloqui si spera che non saranno propriamente colloqui e contatti politici, tali cioè da permettere al cronista affaticato di disinteressarsene. Vero è che al banchetto loro offerto dagli inviati speciali qui convenuti, Nincic Benes e Stresemann hanno fatto l'elogio della stampa; ma sarebbe eccessivo chiederci anche la descrizione della festa notturna.

Il ministro degli esteri tedesco, alla presenza di duecento giornalisti aveva ritrovato a tavola un poco dell'umorismo e dell'arguzia da lui spietatamente soffocati durante il suo compassato discorso all'assemblea. Egli giunse a paragonare le relazione fra gli uomini politici ed i giornalisti ai rapporti di un uomo con una bella donna, ed osservò che sino a che l'amore dura tutto va bene, ma che quando la relazione si rompe non c'è niente di peggio. Stresemann, che parlava in tedesco e che al salto dovette attendere la buona grazia di un traduttore per far gustare il sale delle sue parole, aggiunse poi qualche immagine felice alle sue dichiarazioni della mattinata, dicendo che la collaborazione franco-tedesca è un matrimonio e che come tutti i matrimoni sulle prime può presentare delle difficoltà; però, in avvenire, i caratteri degli sposi si fondono insieme ed il menage si forma.

Poichè il menù del pranzo recava nella sua vignetta Briand e Stresemann in atto di toccare le coppe al di sopra della testa di Chamberlain i due ministri hanno tenuto a ripetere il gesto, e c'è da augurarsi che veramente l'urto delle due coppe di Briand e di Stresemann costituisca un atto simbolico.

ARRIGO CAJUMI.

La battaglia per la pace

La Società delle Nazioni ha superata una grossa crisi ed inizia un nuovo periodo della sua vita.

Dalla Assemblea straordinaria di marzo, chiusasi così malinconicamente nella constatazione del disaccordo, attraverso la elaborazione di una formula di rattoppo da parte della Commissione nominata per dare modo al tempo di agire, fino alla vigilia ancora densa di nubi di questa Assemblea, i numerosi avversari della Lega ginevrina ebbero libero giuoco e campo aperto ai loro beffardi sarcasmi ed agli oroscopi fallimentari. L'impalcatura di solidarietà internazionale della Società delle Nazioni sembrò sfasciarsi al primo urto degli antagonismi nazionalistici. Si disse che essa anzichè comporre pacificamente i conflitti esistenti, ne creava dei nuovi e diventava una fonte di contrasti e di competizioni internazionali. E non mancarono questi buoni amici della pace del mondo di rinfocolare e attizzare le rivalità scatenatesi attorno ai seggi permanenti del Consiglio della Società delle Nazioni.

Fortunatamente dal coro antiginevrino si staccava nettamente la parola e l'azione della rappresentanza del Governo e del popolo italiano, presieduta da un uomo di alto intelletto, che congiunge ad uno spirito di vigile patriottismo un temperamento squisitamente giuridico. L'on. Scialoja non ritenne mai che la gelosa difesa degli interessi del suo paese contrastasse colle finalità internazionali di pace della Società delle Nazioni. Quella prima e queste poi lo appassionarono fino a scuoterne anche il ben noto abituale scetticismo caustico ed arguto.

E diciamo per fortuna, sembrandoci che questo sfoggio antisocietario, fin che noi restiamo nella Lega, non fosse di buon gusto e tanto meno di vantaggio all'Italia. Infatti, fin che noi restiamo nella Lega, non fosse di buon gusto e tanto meno di vantaggio all'Italia. Infatti la Società delle Nazioni è una di quelle organizzazioni in cui o si sta volentieri, cercando anche di farvisi degli amici, o altrimenti è meglio restarne fuori, come fa per ora la Russia. Altrimenti si corre il rischio di subire i vincoli e gli impegni assunti colla propria adesione e di perderne i vantaggi. Certamente non si è con tali campagne facilitato il compito dell'on. Scialoja che dovette subirne le ripercussioni, dissipare diffidenze, sventare complotti. Egli potè però riaffermare in ogni circostanza il prestigio italiano, pur dimostrando sincero amore e piena comprensione della finalità della Società delle Nazioni.

Del resto la crisi che l'ammissione della Germania aveva aperta nella Società delle Nazioni fu dovuta a mosse incaute ed al prevalere di preoccupazioni e di competizioni in contrasto collo spirito della organizzazione Ginevrina. Ma si è risolta contro di essa. L'entrata della Germania nella Società delle Nazioni dopo il piano Dawes ed il patto di Locarno, che segnarono la detente economica e politica, diventava la cosa più semplice e più naturale, che non avrebbe potuto e dovuto sollevare difficoltà di sorta. Nessuno vi avrebbe data importanza eccessiva, nè l'avrebbe ascritta a vittoria politica della Germania, che aveva accettato a Locarno di farne domanda, mentre molte sue correnti interne vi erano contrarie.

Invece l'avere voluto creare ad essa dei contrappesi nel Consiglio della Società delle Nazioni, modificandone la struttura per limitarvi l'influenza germanica, ed incoraggiando aspirazioni e ambizioni di paesi non di prima grandezza ai seggi permanenti, ha fatto sì che l'entrata della Germania, dopo tanto clamore di competizioni — e di essa sola con un seggio permanente nel Consiglio — costituisca una vittoria politica, tanto più che si determinarono durante la crisi orientamenti precisi ed atteggiamenti decisi di alcuni paesi a suo favore, creandole un partito nella Società delle Nazioni, prima ancora che vi entrasse. Ed invece quei paesi che cercarono di valersi della occasione per porre la loro candidatura ai seggi permanenti del Consiglio, e che ne furono forse incoraggiati, finirono o per andarsene addirittura dalla Società, come il Brasile, o per appartarsi dal Consiglio, come la Spagna. La Germania ebbe uno di quei servizi che sanno rendere solo gli avversari malcauti.

La crisi oggi è superata; ma essa ha lasciato dietro di sè non solo strascichi di contrasti, che si appianeranno, ma anche, e per la necessità di uscire dall'*impasse* diventato altrimenti insolubile, modifiche nella composizione del Consiglio, diventato ben più numeroso, senza vantaggio al suo funzionamento ed in contrasto col suo carattere, che non è quello di una delegazione dell'Assemblea, ma invece di un organo con funzioni proprie, rapido nella sua azione, e risoluto nelle sue decisioni.

Il principio dell'unanimità delle deliberazioni non è stato toccato, ma rimane a vedere come esso potrà ancora conciliarsi in pratica con un Consiglio di 14 membri. La Francia, che fa nella Lega una politica di maggioranza, e si attornia di satelliti, tentò di infirmarlo indirettamente, proponendo che all'Assemblea fosse data facoltà di revocare quel membro del Consiglio, che si valesse della esigenza dell'unanimità, per impedirne il funzionamento; ma il Senatore Scialoja puntò i piedi ed il principio dell'unanimità rimase integro.

Comincia ora un nuovo periodo per la Società delle Nazioni ben più delicato, ma anche più importante.

E' assai probabile che la Germania vorrà servirsene e trarne tutte le risorse per corrodere il trattato di Versailles e per attenuarne le applicazioni. Se saprà farlo con moderazione e con prudenza lo stesso mutato spirito dei tempi la asseconderà, e la Società delle Nazioni potrà affrettare la ricostituzione di una solidarietà od almeno di una tranquilla convivenza economica e politica in Europa. Se invece, come altre volte, la sua azione sarà eccessiva ed incauta, essa susciterà reazioni, inasprirà contrasti, aumenterà gli attriti e non trarrà gli sperati benefici dalla sua entrata nella Società delle Nazioni, che a sua volta potrà venirne profondamente scossa.

La Società delle Nazioni non ha vissuto fino ad oggi una esistenza inutile, se pure la sua opera si svolse fra tante diffidenze ed insidie. Compose molti conflitti internazionali anche di notevole entità, risolse controversie di frontiera, promosse la ricostituzione finanziaria di vari paesi, preparò colle sue memorabili discussioni sul disarmo e sul patto di sicurezza gli accordi di Locarno. Affronta ora il problema degli armamenti terrestri, e se le difficoltà del problema ben maggiori che non per gli armamenti navali, non permetteranno risultati così notevoli, come quelli raggiunti nella Conferenza di Washington, è certo però che per il chiarimento che il problema avrà avuto, per le discussioni che si saranno fatte, per le soluzioni proposte, per quelle concordate, se anche di non grande rilievo, il problema avrà fatto qualche passo innanzi.

La Società delle Nazioni non potrebbe oggi forse — o anche quasi certamente — evitare o comporre grandi conflitti internazionali, nei quali fossero in giuoco interessi fondamentali delle maggiori potenze. Ma essa è ancora ai suoi inizi e rappresenta il primo grande sforzo tentato in tale senso. Gli stessi risultati conseguiti, i servizi resi nel campo della collaborazione internazionale per tutti i problemi che trascendono i confini di un paese, lo spirito meno aggressivo e antagonistico che avrà saputo a poco a poco diffondere, varranno ad accrescerle giorno per giorno le funzioni ed il prestigio e a darle un'autorità internazionale più forte di quanto da molti si creda. Il Presidente Benès, nel suo discorso di così ampio respiro, ha detto che lo scetticismo non ha mai fatto marciare di un passo il mondo. Ed è certo anche che le forze ideali sono sempre state delle grandi leve della storia.

Ma è soprattutto nel campo economico che la Società delle Nazioni può svolgere un'efficace e provvida azione internazionale, per ricostituire la solidarietà e la normalità degli scambi dell'anteguerra. Le grandi conferenze di Bruxelles e di Ginevra hanno proclamato di sacrosanti principii, ma non hanno raggiunti degli efficaci accordi concreti. Vorremmo che altrettanto non succedesse per quella che si terrà prossimamente sulla proposta Loucheur. La Società delle Nazioni colla sua organizzazione completa di studio e di indagine, colla rappresentanza nel suo Consiglio dei Governi dei maggiori paesi, può ben più che non le grandi conferenze internazionali, affrontare i singoli problemi della vita economica internazionale e risolverli, promuovendo accordi fra i Governi. Protezioni e cambi, materie prime e debiti, e cioè tutta la vita economica del mondo, sono ancora in uno stato di nebulosa e di cose ben lontano dalla pace economica.

L'affrettarne il ritorno per via di progressive soluzioni dirette a ridare un normale riassetto alla moneta, agli scambi, al credito, alle produzioni, ecc. ecc. è tale compito che probabilmente richiamerebbe alla Società delle Nazioni, ove ne assumesse l'adempimento, anche coloro che vi sono ancora assenti: gli Stati Uniti e la Russia. Allora la Società delle Nazioni avrebbe veramente vinta la sua grande battaglia per la pace.

MARCELLO SOLERI.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un incendio scoppiato a Casaleggio, nel cascinale di Sebastiano Borasio, ha distrutto trenta [illegible] quadrati di tetto per un danno di circa [illegible] lire.

[illegible] Arnaldo e Gemino, per porto abusivo di [illegible] il triestino Giuseppe Capati, di [illegible] anni.

DA BIELLA

L'Associazione degli ex-carabinieri inaugurerà domenica 19 corr. la bandiera sociale.

E' morto all'ospedale il giovane operaio Abbo [illegible], che il 13 luglio scorso, era stato ferito al capo da un mattone, [illegible] involontariamente da un compagno di lavoro. L'autorità ha [illegible] l'autopsia del cadavere.

Un [illegible] ha [illegible] il bambino Angelo Serano, di 14 mesi, in un momento in cui era incustodito. Egli aveva trovato la [illegible] bevanda in un como. E' stato ricoverato all'ospedale.

Dai carabinieri di [illegible] è stato denunciato il [illegible] Giuseppe Dalmasso, d'anni 28, autore [illegible]

DA CASALE MONF.

In seguito ad atti di sabotaggio compiuti domenica notte contro il filo conduttore dell'energia elettrica e che causarono una prolungata mancanza di corrente, i carabinieri hanno denunciato all'autorità: Tommaso Caligaris d'anni 28, della frazione [illegible] di Serralunga; Remigio e Pierino Mazzaa, nonchè Luigi Lovesi, questi tre ultimi di Cereseto, e tutti fra gli 11 e i 18 anni. Il Caligaris venne anche tratto in arresto.

DA CUNEO

Il caporale del 2.o alpini, Antonio Defilippi, di 21 anno, è stato colpito al viso dal calcio di un mulo. Ha riportato una grave ferita che gli costerà la perdita di un occhio.

DA PINEROLO

Un violento incendio, a stento domato per mancanza d'acqua, è scoppiato all'alba di ieri nella cascina «Napone» in regione Castagnaccio di proprietà di certo Domenico Camusso. I danni superano le 30 mila lire.

DA NOVI

Un incendio sviluppato nella tenuta S. Marziano del signor [illegible], ha completamente distrutto un fabbricato ripieno di grano. E' il terzo incendio in pochi anni che colpisce questa proprietà.

IL PANE

Saranno permessi i dolci per l'esportazione?

Roma, 10, notte.

Nel pomeriggio di domani si riunirà in seduta plenaria, presso il Ministero dell'Economia Nazionale, il Comitato centrale annonario il quale fisserà le linee della giurisprudenza per l'applicazione del Decreto 13 agosto u. s. concernente la panificazione. Si apprende a questo proposito che pervengono quotidianamente al Comitato numerose richieste di chiarimenti sulla portata pratica di tale Decreto e molti quesiti riguardanti la possibilità (secondo le esigenze delle singole Provincie) di derogare parzialmente alle disposizioni secondarie del Decreto. Numerosissime poi sarebbero le domande degli interessati (Prefetture, Comitati provinciali Annonari, mugnai, panettieri, ecc.), circa la possibilità di confezionare pane in forme superiore al peso di 200 grammi e la facoltà di sostituire l'aumento di percentuale di abburattamento con proporzionate quantità di riso o di granturco.

Il Comitato centrale annonario vaglierà le diverse proposte e i singoli quesiti, al fine di preparare, come si è detto, una speciale giurisprudenza delle nuove norme sulla panificazione. Stando a quanto riferisce il *Lavoro d'Italia*, gli organi governativi, pur decisi ad applicare il Decreto nella sua interezza, ritengono possibile andare incontro alle specifiche esigenze di determinate provincie. Così in molte zone rurali consentirebbero forme di pane superiori ai 200 grammi, mentre in altre zone verrebbe permesso l'impiego del riso e del granturco con la farina di frumento. Assunte informazioni a fonte competente risulta infondato il preannunzio del consenso sull'impiego del riso e del granturco con la farina. Risponde invece a verità che nei centri rurali le Commissioni annonarie consentiranno, per comodità dei lavoratori, la confezione di un tipo di pane superiore ai duecento grammi.

Il *Lavoro d'Italia* — e queste informazioni sono confermate negli ambienti ministeriali — aggiunge che è argomento di studio la questione di alcune paste alimentari e di alcuni dolci, che sono vietati dal Decreto, il quale, come è noto, fa una eccezione solo per i biscotti secchi confezionati con farina abburattata dall'80 all'85 per cento.

I dolci e le paste suddette avrebbero bisogno invece di farina bianca di frumento; ed i loro fabbricanti ed esportatori continuano ad insistere presso il ministro dell'Economia Nazionale affinchè si faccia una eccezione al Decreto per i loro prodotti, unicamente riguardo all'esportazione, fermo restando il divieto per la produzione e il consumo sul mercato interno. A questo proposito il Governo ha allo studio un provvedimento mirante a risolvere la questione. Si tratta di un provvedimento del Ministero dell'Economia Nazionale, d'accordo col Ministero delle Finanze per apportare alcune modifiche al Decreto 13 agosto u. s.

Il nuovo Decreto stabilirebbe che, ferme restando le disposizioni vigenti per il mercato interno, si potranno confezionare con farina bianca di frumento le pastine glutinate, i panettoni di Milano, le pizze di Civitavecchia, i panforti di Siena ed altre specialità di dolci, secondo un elenco che verrebbe allegato al nuovo Decreto, purchè tali prodotti vengano esportati entro un dato limite di tempo. Il controllo doganale, anche per quanto riguarda le importazioni di farina bianca, verrà fatto naturalmente dal Ministero delle Finanze. Gli studi che i competenti uffici del Ministero dell'Economia Nazionale stanno svolgendo in proposito potranno essere compiuti entro il corrente mese.

L'avanzamento degli ufficiali
Norme per gli esami

Roma, 10, notte.

Il «Bollettino Militare» reca le seguenti promozioni e provvedimenti:

S. M. G. — Molla, colonnello medico, promosso maggior generale, nominato ispettore sanità militare Napoli. — Nigra, generale di divisione promosso generale di corpo d'armata e posto in aspettativa per riduzione di quadri. — Maggiorotti, id. id. — I seguenti generali di brigata in aspettativa per riduzioni quadri sono promossi generali di divisione nell'aspettativa stessa: Bruno, Gardero, Rigubello, Zamboni, Mammuccari, Pugliesi, Faderis, Berra, Spairiani, De Angelis, Zanchi, Valeria, Oneto, Peroi, Poggi, Guarini, Rho, Salice, Marinoela, De Marinis, Giordano. — Fulloni, maggiore generale medico in aspettativa per riduzioni quadri, promosso ten. gen. in aspettativa stessa. — Arango, magg. generale commissario, id. id.

Arma dei CC. RR. — Nappi, colonnello comandante legione Chieti, collocato in P. A. — Giannuzzi id. id. scuola allievi ufficiali carabinieri, nominato comandante legione territoriale Chieti.

Arma di fanteria. — Concini, colonnello disposizione ministero colonie, collocato disposizione ministero guerra, comando corpo armata Milano.

Arma di artiglieria. — Giordano, ten. col. in posizione [illegible], trasferito direzione artiglieria Torino.

Una circolare pubblicata nell'odierna dispensa del «Giornale Militare Ufficiale» contiene importanti aggiunte e varianti alla legge sullo stato e l'avanzamento degli ufficiali; fra esse sono da segnalare: modifiche apportate all'art. 17 della legge sullo avanzamento per effetto delle quali anche nei casi in cui il candidato abbia riportato parità di voti nel giudizio di idoneità di cui all'art. 26, il giudizio decisivo spetta al ministro della guerra; aggiunta all'art. 36 con la quale per gli ufficiali delle categorie in congedo alla commissione centrale di avanzamento viene sostituita una commissione speciale presieduta dal sottocapo di S. M.; il periodo minimo di servizio di prima nomina per i sottotenenti di complemento provenienti dai corsi arruolati nel 1924-25 e altri precedenti è ridotto a due mesi; l'estensione ai comandi militari della Sicilia e della Sardegna delle disposizioni degli uffici di contabilità e revisione e il conseguente accentramento amministrativo dei servizi amministrativi di guerra, con conseguente istituzione presso detti comandi degli ispettori territoriali amministrativi.

Le «Forze Armate» pubblicano che è imminente la pubblicazione d'una circolare per regolare i corsi allievi sottufficiali. Il giornale informa che anche quest'anno i corsi si inizieranno il 1.o dicembre.

Per i prossimi esami e per gli esperimenti a norma dell'art. 3 della nuova Legge sull'avanzamento per gli ufficiali del R. Esercito vengono date le seguenti disposizioni:

Armi combattenti. — Scelta facoltativa per i tenenti, capitani e maggiori. Gli esami avranno luogo nei presidi di Caserta il 1.o ottobre. Esperimenti obbligatori per i tenenti colonnelli: avranno luogo nei presidi di Firenze il 20 ottobre. Esperimenti dei capitani: avranno luogo nei presidi di Bologna ed i candidati dovranno presentarsi il [illegible] ottobre.

Corpo sanitario. — Gli esami degli ufficiali medici avranno luogo a Roma; gli ufficiali da esaminare dovranno presentarsi alla Direzione centrale di Sanità militare la mattina del 30 ottobre. Per gli ufficiali chimici-farmacisti gli esami avranno luogo pure a Roma il [illegible] ottobre.

Corpo del Commissariato. — Tenenti colonnelli: gli esperimenti avranno luogo a Roma a cominciare dal 11 ottobre. Scelta facoltativa dei maggiori e capitani: gli esami avranno luogo a Roma a partire dal 1 ottobre. Avanzamento ad anzianità a maggiore: gli esami avranno luogo a Roma, il 24 ottobre.

Corpo di amministrazione. — Gli esami avranno luogo in epoche diverse, a partire dal 15 ottobre in Roma.

Corpo veterinario. — Gli esami avranno luogo a Roma a partire dal giorno 4 ottobre.

Con odierna circolare contenuta nella dispensa 46 del «Giornale Militare» il ministro avverte che non si darà ulteriore corso alle proposte di avanzamento in base alla nota Circolare 702 del «Giornale Militare» 1916, pervenutagli dal marzo u. s. in poi, cioè nell'imminenza della pubblicazione della nuova legge sull'avanzamento e subito dopo di essa. Gli ufficiali delle categorie in congedo, che comunque furono preferenziati nell'avanzamento, non potranno più beneficiare con effetto retroattivo delle disposizioni speciali di cui alla citata Circolare avanzamento dopo quattro mesi di servizio se al fronte, dopo un anno se nel territorio, la quale del resto avrebbe dovuto avere vigore per la sola durata della guerra; ma potranno essere prese in esame ai fini dell'avanzamento in base alla Legge normale, cioè ai sensi della Legge 11 marzo 1926, N. 398.

Mons. Minoretti lascia Genova?

Genova, 10, notte.

Corre insistentemente la voce che il nostro arcivescovo, mons. Minoretti, lascerebbe presto l'archidiocesi per recarsi a Roma, dove gli sarebbe affidata un'alta carica e presto sarebbe nominato cardinale.

La deposizione di Farinacci
al processo Giordana-Interlandi

Roma, 10, notte.

L'udienza s'inizia poco prima delle 15. L'aula è affollata. Il presidente comunica che l'on. De Stefani è assente da Roma. Si stabilisce di citarlo per il giorno 14 corrente. Anche l'altro teste, generale Pizzali, è citato per tale giorno.

Hanno deposto il comm. Della Gatta, ispettore centrale alle Finanze e il giornalista Turco. Quindi sale alla pedana l'on. Farinacci, il quale è chiamato a deporre sull'attività giornalistica del comm. Giordana. Egli dichiara:

— Non posso elencare dei fatti specifici. Del resto le cose sono a conoscenza di tutti. Ci sono dei comunicati. Ce n'è anche uno mio, col quale deploravo il contegno della *Tribuna*, il quale era uno di quegli organi che tentavano di insinuarsi nel regime dando dei consigli a differenza degli altri giornali. Ebbi a parlare col presidente del Consiglio dell'atteggiamento della *Tribuna* e gli domandai se era vera oppure no la voce corrente che bisognava lasciar star tranquillo il direttore della *Tribuna*. Il presidente del Consiglio, on. Mussolini, si meravigliò delle mie parole ed ebbe a dirmi che la voce non aveva fondamento. Il Giordana si faceva spesso vedere sulla soglia di Palazzo Chigi per dare ad intendere che andava a parlare col presidente del Consiglio.

Giordana: — Sono stato 4 volte, durante la mia direzione, dal presidente del Consiglio. Sono poi stato una volta dal segretario generale degli Esteri, ed un'altra volta sono stato ricevuto dall'on. Grandi.

La campagna di stampa

L'on. Farinacci prosegue dicendo:

— Il presidente del Consiglio, oltre a smentirmi che era intenzione del Partito lasciar tranquillo il Giordana, di lasciarlo continuare così nel suo atteggiamento, ebbe a dirmi: «Tu sai che Giordana mi è cordialmente antipatico». (*Viva ilarità*). Io allora ebbi a scrivere che bisognava considerare la *Tribuna* come un giornale avversario del fascismo. In quel periodo il *Mondo*, la *Voce repubblicana*, l'*Unità* e l'*Avanti!* facevano una violenta campagna contro il regime, ma io ero convinto che bisognava lasciarli stare, perchè essi predicavano sempre la fine del fascismo, e quando il pubblico avrebbe visto che tutto quanto quei giornali dicevano non sarebbe accaduto, si sarebbe meravigliato dell'atteggiamento di quei giornali, i quali del resto si abbandonavano a esagerazioni che di per se stesse erano smentite dai fatti. Ma la stampa che noi guardavamo con maggiore attenzione, quella che maggiormente ci danneggiava, era quella che faceva capo al *Corriere della Sera* ed alla *Tribuna*, perchè quei giornali fingevano di dar consigli al Governo, ma facevano del disfattismo, del sovversivismo vero e proprio.

L'on. Farinacci accenna quindi al periodo matteottiano, alle pubblicazioni della *Tribuna*, ai *clichè* del cadavere dell'onorevole Matteotti, chiuso tra due pagine di piombo dei giornali, e dice che quando ebbe a vedere gli attacchi di Giordana all'Interlandi, consigliò subito di sporre querela, perchè Giordana ebbe a pubblicare che l'Interlandi era nelle direttive politiche della *Tribuna*.

Interlandi: — Se questo fosse stato vero, mi sarei ucciso.

Farinacci, a domanda dell'Interlandi, dice che non può precisare come avvenne il passaggio della *Tribuna* nelle mani del commendatore Giordana; ricorda che il comm. Giordana era in comunicazione con Cesare Rossi, il quale voleva anche piazzarlo al *Secolo* di Milano. Egli intervenne perchè questo non avvenisse. Non può precisare come avvenne l'uscita del Giordana dalla *Tribuna*, e prosegue:

— Mi occupai poco della cosa, anche perchè in quel periodo avevo da occuparmi di ben altro. Credo che Interlandi, con la sua permanenza al *Travaso*, facesse comodo al direttore della *Tribuna*, ed è per questo che Giordana ha voluto mantenerlo a quel posto.

Si domanda all'on. Farinacci se sa qualcosa dell'accusa mossa al Giordana di vendere dei comunicati a tanto la riga.

Farinacci: — Non so fatti specifici; ma la mia convinzione era che questo avvenisse. Non posso scoprire delle persone. Era nostra convinzione che il Presidente del Consiglio non avesse alcuna stima del Giordana. Non direi questo se non lo sapessi per mia scienza.

Giordana: — Ma lei non può fare delle insinuazioni, on. Farinacci! Deve precisare. Perchè non vuole scoprire delle persone?

Interviene il P. M., e l'incidente non ha seguito.

Avv. Carabellese, della Difesa Giordana: — Che cosa può dire l'on. Farinacci sugli attacchi mossigli dalla *Tribuna*?

Farinacci: — Se debbo parlare di questo, debbo andare fino in fondo...

P. M.: — Ma questo non c'entra con la causa. Lasciamo andare.

Rapporti tesi

Farinacci: — Mi limiterò a dire che, dopo le elezioni del '21, non ci sono stati rapporti di cordialità tra me e il comm. Giordana. Ho preso di mira il Giordana però soltanto quando ha cominciato a fare dell'antifascismo ed ha cercato di intrufolarsi nel fascismo. Lo avversai maggiormente quando seppi dei suoi contatti con Cesare Rossi. Nel giugno 1924 dichiarai che erano per noi preferibili Bombacci e il direttore dell'*Avanti!*, anzichè Giordana. Gli attacchi miei contro Giordana furono sempre vivaci e Giordana rispose sempre vivacemente.

Giordana: — Il mio antifascismo è il mio antifarinaccismo.

Farinacci: — Noi tutti del Direttorio concordavamo nel ritenere il Giordana come un antifascista; tanto è vero che anche oggi è intervenuto con una lettera l'on. Turati. Giordana serviva un gruppetto di oppositori, a cui facevano capo repubblicani e socialisti di Cremona, che mi combattevano aspramente.

Giordana: — Ma se ho abbandonato completamente Cremona!

Avv. Carabellese: — Che cosa può dire del fatto che il comm. Giordana ospitò l'*Avanti!* nella tipografia dell'*Epoca*?

Farinacci: — Gli rimproverammo, noi tutti di Cremona, la cosa. Scrisse per tutti un amico comune, Mainardi.

L'avv. Carabellese a questo punto esibisce una lettera diretta dall'on. Farinacci al commendatore Giordana, nella quale è detto che in un comizio tenuto a Cremona furono mossi degli appunti al Giordana, ma che l'oratore era stato urlato da tutti e rimbeccato come si doveva da Farinacci.

L'on. Farinacci spiega che si tratta di questioni inerenti alle elezioni politiche ed alla lista nazionale del tempo. L'avv. Carabellese ribatte dicendo che quanto il teste ha scritto al comm. Giordana dà la misura della verità che egli dice... L'on. Farinacci ribatte che la lettera del Mainardi è quella nella quale stigmatizza violentemente l'atteggiamento del Giordana.

Giordana, gridando: — Ma lei parla di Mainardi che è morto!

L'avv. Carabellese legge un'altra lettera dell'on. Farinacci al comm. Giordana, nella quale è detto: «Dopo la morte del nostro Leonida Bissolati, per noi la provincia non rimarrà che tu».

On. Farinacci: — A Soncino lei disse che io ero un rinnovenne e che avevo il certificato penale sporco. Lei mi combatteva sotto pretesto di appoggiarmi. Del resto a Cremona dal '21 fino ad oggi il comm. Giordana è ritenuto come la più grande prostituta politica...

Giordana: — Nella Cremona di Farinacci.

Farinacci: — No, no! Da tutti, da tutti.

Seguono altre testimonianze di poca importanza e l'udienza alle 19.30 è tolta e rinviata a martedì alle 14.

Una lettera dell'on. A. Turati

In relazione al processo Giordana-Interlandi il *Tevere* pubblica questa lettera, diretta al suo direttore dal Segretario del P. N. F., on. Turati:

«Caro Interlandi; seguo con molta attenzione il processo Giordana-Interlandi. Pensa taluno che questo è un episodio che non merita troppo clamore; sono anche io di avviso che è un episodio nel grande quadro della vita della Nazione e del fascismo, che hanno ben altri problemi a cui guardare. Ma è un episodio profondamente significativo perchè illumina una di quelle molte figure che tradirono vergognosamente e spudoratamente e che sperano oggi di mascherarsi per la centesima volta. Bisogna camminare, ma anche gridare molto forte che il fascismo ricorda e non potrà mai perdonare ai rinnegati. Cordialmente: Augusto Turati».

SPORT

Gli allenamenti a Monza per il Gran Premio Milano
A colloquio con Bugatti

Monza, 10, notte.

Automobili di ogni foggia, di ogni tipo, di ogni colore; prettamente da corsa... imitazioni e da turismo. Una promiscuità di macchine che riposano in attesa di continuare gli allenamenti per le «24 ore» e per il «Gran Premio Milano».

L'autodromo tace, sonnolento, nel caldo e soffocante meriggio. Solo a tratti un ronzio monotono, che rompe la dormiveglia della siesta, dà l'idea di un grosso e noioso mosconc inopportuno. E' una Bugatti che si trova sola e soletta nella pista. Tra i pochi affaccendati che girano tra i boxing e le officine, un signore in elegante tout-mème grigio e tubino color marrone. Un tipo che sta tra l'artista ed il... vieux marcheur. E' monsieur Bugatti, che sta facendo vedere qualche cosa a Gastone Tanzi, il capo dell'Ufficio stampa della Sias. Ci avviciniamo. Presentazioni.

— Lei è di Torino? Della Fiat, allora! commenta scherzosamente il costruttore italo-alsaziano (ormai è di prammatica chiamarlo così). Stavo dimostrando qui all'amico Tanzi, carte alla mano — continua Bugatti — che io sono italianissimo, non solo di nascita, ma anche di nazionalità. Qualche vostro collega ha pubblicato erroneamente in questi giorni che io avevo cambiato di nazionalità. Questo mi fa molto dispiacere, perchè ad essere italiano ci tengo. In casa mia — e dicendo questo Bugatti vuole alludere alla sua fabbrica — tutto è italiano; i capitali che sono miei; i progetti delle macchine che sono disegnati da me; tutto, insomma. Sono obbligato a fare correre le mie macchine col colori azzurri, perchè la «casa mia» è in Alsazia.

— Peccato! — Rispondiamo.

— Un altro anno, però — soggiunge Bugatti — vedrete probabilmente correre «i me carées» (così chiama le sue macchine) dipinte di un bel colore rosso vivo. Ho intenzione di impiantare una fabbrica in Italia. E' da un po' di tempo che accarezzo questo sogno e spero di realizzarlo presto.

— In tale caso la fabbrica alsaziana non funzionerebbe più?

— Al contrario, continuerò a costruire anche in Francia. Farò un'*équipe* italiana ed una francese.

— Continuerete a correre anche nei prossimi anni?

— Certissimamente. A me la formula non dà fastidio; perchè ho premi del tipo da 1100 centimetri cubi di cilindrata sino a 15 mila. Come vedete non mi manca la... varietà.

— Cosa pensate della corsa di domenica?

— Probabilmente, anche quella di domenica, se vincerò io, sarà una cosa senza importanza.

— E perchè?

— Perchè, sarà una fatalità, ma per tutte le corse alle quali ho partecipato quest'anno — e ho partecipato a quasi tutte — ho sempre sentito dire che erano prive di interesse. Io però continuo a correre e qualche volta a vincere. In tal modo gli avversari sanno dove trovarmi.

— E la macchina più veloce per il «Gran Premio Milano» a chi l'affiderete?

— Non ho preferenze. I miei uomini vanno tutti bene. Vi basti il fatto che se una macchina si dimostrerà più veloce delle altre in allenamento, Costantini e Goux se la giuocheranno a scaccia-quindici.

— Il vostro Costantini è veramente un grande pilota!

— Per conto mio è — senza esagerazioni — uno dei migliori piloti che ci siano attualmente in tutto il mondo.

Proprio in quel momento Costantini esce dalle officine... in leggo, per provare dei nuovi pneumatici. Monta una due litri con compressore; una di quelle che correranno nel Gran Premio Milano. E' una macchina veloce che oltrepasserà probabilmente i 200 Km. all'ora. Un sorriso al collaboratore, poichè Bugatti per Costantini non è un padrone (l'italiano è un *gentleman* e corre per passione); un'accelerata rabbiosa e l'azzurra macchina dal «cuore italiano» si invola sul cemento della pista. Ci avviciniamo al boxing sempre con monsieur Bugatti, che potremmo anche chiamare mano sportivamente comm. Bugatti, per vedere Costantini girare. Seagrave, intanto, il pacifico e serafico inglese ha messo in moto la sua grossa Sunbeam, il bolide verde ed entra in pista nella... scia di Costantini. Le due macchine sono ben presto seguite da una terza: la grossa sette litri Itala di Materassi, pilotata da Brilli Peri. Le tre macchine: azzurra, verde e rossa compiono alcuni giri senza però forzare eccessivamente.

I tre corridori, tra i quali si deve con tutta probabilità ricercare il vincitore del Gran Premio di Milano non vogliono scoprire le proprie batterie e si accontentano di qualche semplice assaggio. Seagrave che sinora si è dimostrato il più veloce, dopo tre giri rientra nel recinto e mette la macchina in officina, imitato ben presto da Brilli Peri. Costantini invece si ferma dinanzi al box. Le sue prove non sono ancora finite. La pista è intanto invasa da numerose macchine concorrenti alle «24 ore» che contrastano con le loro carrozzerie da turismo, e la ridotta velocità, dai bolidi precedenti.

Tutte le macchine che correranno la «24 ore» sono munite di numerosi fari disposti in tutti i modi. Quello dei fari in questa prova è uno dei problemi della massima importanza, poichè le macchine correranno per circa 12 ore nel buio della notte. Prima di accomiatarci dal sig. Bugatti, vogliamo sapere la sua impressione sulle «Maserati», che ritenteranno la prova domenica nel Gran Premio Milano.

— Le macchine mi sono apparse ottime, e, con dolore, credetemi, ho visto le due rosse macchine italiane ritirarsi all'inizio del Gran Premio. Io che so per esperienza quanti studi e quanti sacrifici costano le macchine da corsa, sacrifici che per lo più il grosso del pubblico non calcola, avrei avuto piacere di una affermazione di Maserati, costruttore dai mezzi modesti, ma appassionato e veramente sportivo.

Salutiamo il costruttore che d'ora in avanti chiameremo signor Bugatti, senza l'aggettivo di alsaziano e ci inoltriamo in giro per i boxing, mentre nella pista continua il ronzio delle macchine da turismo.

Prima di parlare delle probabilità dei concorrenti ai due grandi premi delle 24 ore e del Premio Milano, crediamo non sia inopportuno ricordare i regolamenti che reggono questi due premi che chiudono la stagione automobilistica di Monza. Per le «24 ore» secondo il regolamento tutte le vetture dovranno percorrere una distanza minima nelle 24 ore fissata in base alla cilindrata e cioè: classe oltre i 3000 cc. Km. 2100; classe 3000 cc. Km. 1900; classe 1500 cc. Km. 1800; classe 1100 cc. Km. 1700; classe 750 cc. Km. 1500.

Le vetture che non terranno la media prescritta verranno eliminate di sei in sei ore. La classifica verrà fatta in base alla maggiore distanza percorsa in ogni classe. La partenza delle «24 ore» verrà data domani sabato a mezzogiorno. Il Gran Premio Milano che si corre su 400 Kms. e che vedrà la sua effettuazione domenica alle 14.30, è a formula libera, vale a dire qualunque macchina di qualunque cilindrata può parteciparvi. Le macchine iscritte sono divise nelle seguenti categorie: Categoria speciale oltre i 3000, categoria E, 2000, categoria F, 1500, categoria G, 1100.

In questo Gran Premio Milano il grande favorito è l'inglese Seagrave con la Sunbeam che dovrebbe fornire un appassionato duello con Costantini, Goux e Brilli Peri. Buone *chances* hanno pure le Maserati, nelle «24 ore», le quali dovrebbero contrastare la vittoria alle Peugeot, alle O. M. ed alla Fiat di Silvagni, che appaiono come le più preparate per una prova di tal genere.

Giuseppe Tosatti.

Nuovi records automobilistici

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

All'autodromo di Montlhery i tentativi di abbassare i records del mondo si succedono. Oggi l'inglese Eldridge è riuscito nel suo intento. Su di una vettura di due litri di cilindrata ha battuto due records: quello delle cinque miglia compiendo il percorso in 2' 11" 49/100 alla media di Km. 204,57 all'ora (record precedente di Benoit 2'23"27/100) e quello dei 10 Km. in 2'55"39/100 alla media oraria di Km. 205,045 (record precedente di Benoit in 2'58"29/100).

BORSE

BORSA DI TORINO — 10 Settembre 1926

Mercato sempre incerto, ma con qualche accenno a maggiore resistenza.

I Cambi pressochè invariati.

Rendita 3,50 % (cont. 67,60, 67,70 n.); 67,75, 67,80 n. — Consolidato 5 % (cont. 89,70): 90,10, 90, 90,10 — Buoni del Tesoro Novennali (cont. 96,75) — Banca d'Italia 2565-2541, 2560 — Banca Commerciale 1256-1250, 1252 — Credito Italiano 819 n. — Mediterranea 362 n. — Meridionali 714-708, 710 — Rubattino 588-585, 585 — Cosulich 238 n. — Navigazione A. I. 253 n. — Italiana Gaz 306-297, 299,50 — Snia [illegible] 227-230,25, 231,25 — Elettricità A. I. 239-236,50, 239 — Sip 176-174, 174,25 — Terni 440-438 — Seso 117 n. — Fiat 478-463, 473; nuove 375 n. — Monte Amiata 373-372, 373 — Schiapparelli 100-96,50, 97 — Montecatini 224-222, 224 — Bonifiche 500-499, 499 — Fiorio 168 — Valli Lanzo 290 — Viscosa 240-238, 240; nuove 195 n. — Châtillon 167-164, 167 — Pitaluga 127 n. — Mira Lanza 114 n.

Cambi. — Parigi 80,50 n. — Svizzera 542 n. — Londra 136,10-136 n. — Belgio 77,50 n. — New York 28,05 n. — Germania 6,725 n.

BORSA DI MILANO, 10 settembre. — Mercato leggermente rinfrancato con tendenza alla fermezza. Nel dopo Borsa tutto ricercato.

[illegible]

BORSA DI GENOVA, 10 settembre. — [illegible]

BORSA DI ROMA, 10. — [illegible]

BORSA DI TRIESTE, 10 settembre. — [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 10 — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 67,92,5 — 3,50 % netto (1902) 61 — 3 % lordo 40,32,5 — 5 % netto 89,20 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67,55.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 10 — Francia 80,18 — Svizzera 540,[illegible] — Londra 135,72,5 — Olanda 11,20 — Spagna 424,25 — Belgio 76,80 — Berlino 6,71,2 — Vienna 3,95 — Praga 83,30 — Romania 13,25 — Argentina oro 25,61 — Argentina carta 11,22 — New York 27,95,7 — Canadà 27,91 — Belgrado 50 — Budapest 0,03,92 — Albania 5,37 — Norvegia 6,42 — Russia 141,67,5 — Oro 530,44.

BORSE ESTERE

Parigi, 10. — [illegible]

Parigi, 10. — Cambi: [illegible]

Londra, 10. — Cambi: [illegible]

New York, 10. — [illegible]

Ginevra, 10. — Cambi: [illegible]

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Bollettino del giorno 10 settembre 1926.

[illegible]

LA CORONA FERREA

Un assalto terribile, su questi tram della Milano-Monza. Però, quella di scegliere il giorno del Gran Premio per andare a vedere una corona, è una cosa assurda. E tutto ieri: « Domani, a Monza, no? » — « Mah, purtroppo ho un'altra faccenda ». E ieri sera, all'Albergo, quando li avvertii di chiamarmi alle otto: « Il signore va al Circuito, vero? » — « Ma che Circuito, una faccenda ». Ecco tutta la mia faccenda: La Corona di Teodolinda. Come si fa, a dire queste cose, a spiegare queste voglie, di vedere la Corona di Ferro proprio il giorno del Circuito di Monza! Questi sono i soli, i veri piaceri proibiti; e poi, la paura di sembrare un posatore. La Corona di Teodolinda! « Terreni fabbricabili da vendere ». Aree fabbricabili da vendere ». « Appartamenti fabbricabili da vendere ». E questo granoturco impolverato e benzinato, dietro i grandi cartelloni, ai margini della strada! Una vera vegetazione da circuito automobilistico....

— Favoriscano i biglietti.

Eccolo. Una visita alla Corona di Monza, con biglietto di andata e ritorno! Anche gli imperatori tedeschi, che venivano qui a incoronarsi, facevano sempre, e rapidamente, andata e ritorno; ma almeno, essi, senza biglietto.

— Fermata Marelli!

Quanta gente che sale ancora! E anche questo stabilimento qui, deve fabbricare delle dinamo, dei magneti, della roba da far camminare. Invece, la Corona Ferrea, là, ferma, rinchiusa, al buio. Una volta era lei, la Corona, una dinamo, un magnete, un motore, qualche cosa che faceva andare il mondo. Muovere gli eserciti. Costituirsi le società per azioni. Le armate, e non le automobili, facevano il circuito attorno a Monza, per vedere chi arrivava prima al traguardo della Corona. Gli imperatori salici, quelli che sono sepolti lassù nel duomo di Spira, nella cripta gelida, in sarcofaghi ammucchiati come bauli, sentivano col vento di primavera, la forza della Corona di Ferro, che per mille fili li riscuoteva dal torpore invernale. Eserciti lontani, oltre le Alpi, si adunavano, si affrontavano, obbedivano all'influsso che partiva di qui, dal Duomo di Monza. La Corona Sacra, custodita in fondo a una cappella luminosa, quaggiù nella bella Italia, *in die sonnenbelichtete Italien*, nella Italia circonfusa di sole, li tirava: tirava gli imperatori via dalle imbandigioni palatine, tirava gli elettori renani di sotto le volte delle loro cantine celebrate, tirava i margravi fuori dei loro castelli asserragliati, tirava gli adelinghi via dalle caccie cavaliere, tirava il servo via dalla marra, tirava le cavalcate giù per il Brennero e per le Chiuse atesine, tirava gli zoccoli ferrati a risonar sul ponte Vecchio a Verona, tirava le fila degli uomini stanchi a marciare sulle strade della Marca e di Lombardia, di notte, mentre le rane gracchiavano alla diramata: tirava la Germania di qua dalle Alpi, e i grandi corpi bianchi dei tedeschi a concimare la pianura. E qui intorno a Monza, i tedeschi non trovavano, no, il granoturco sudicio, e i cartelli dei terreni in vendita. Qui erano i *Sudfrüchte*, i frutti del Sud: piluccavano le vigne, si graffiavano le mani a cogliere le more, prendevano gli zecchini per fichi. E alle porte della città murata, alle porte del duomo di marmo, trovavano gli uomini del Comune scorbellati e schermitori, sempre pronti a combinare qualche « bosinada ». O i prelati di Roma, asciutti e glabri, i confidenti dei segreti delle sovrane morte, di Elena bizantina, di Teodolinda longobarda, gli incoronatori dei sovrani vivi, i custodi della Corona.

— Fermata di Sesto!

Sesto San Giovanni. « Cinti erniari a molla ed elastici di ogni specie ». Il padrone di questo negozio, di sicuro, è anche lui al Circuito.

— Favoriscano il biglietto.

Eccolo. E due. Quell'altro aveva sul berretto una doppia striscia di argento. Questo controllore qui, ci si è messo addirittura una serpentina d'oro. Argento, oro. Cosa è più la Corona di Ferro contro il berretto di argento e d'oro di un controllore, sulla linea Milano-Monza? Questa gente, che viaggia con me, non conosce più la Corona di Ferro, ma conosce perfettamente l'argento e l'oro del berretto di un controllore. Tutti presentano il loro biglietto: e, tac, è subito bucato. Questa è la tecnica, questa è l'organizzazione del mondo moderno. Il mondo moderno, oggi, è tutto qui. La Amilcar, la Bugatti, la O.M., la Chiribiri. Se qualcuno di tutti questi individui, me ne chiedesse, preferirei dire che vado a Monza a vedere come si afferma la Bugatti con motore a sei cilindri.

— Monza, capolinea!

Ma come si fa oggi, giorno del Circuito, a chiedere per favore dov'è custodita la Corona di Teodolinda?

* * *

Nella Basilica — Insigne e Reale Basilica — di San Giovanni, c'è dall'ombra, un gran fresco, e molte pitture del Seicento, con la povera barbara regina Teodolinda, tutta serrata in sopravvesti di broccato, tutta ingorgiarata alla spagnolesca, e tutta in gran faccende tra preti, dame e guerrieri. Si entra, si esce, si passa dalla Chiesa nei due cortili laterali, senz'altra fatica che di sollevare il coltrone di crine alle porte, e di sospingere appena il battente; la chiesa è aperta, spalancata, come nei grandi giorni delle incoronazioni.

Nomi e tombe. Nel cortile a destra della Chiesa, sotto i cotti rossi della Biblioteca Capitolare: « *Unus ex quatuor viris...* ». Uno dei quattro cittadini, che Monza mandò a Bologna con la Corona di Ferro, perchè Carlo V ne fosse redimito. Questo cir brigò molto, certo, per ottenere la commissione. Il viaggio, dietro la Corona, fu il grande onore della sua vita. Da vecchio ne parlava a tutti, ricordava il colore della cappa ch'egli aveva indossato, le locande dove aveva mangiato, le parole, le precise parole con cui il sovrano li aveva accolti, lui e gli altri tre *viros*, i gentiluomini monzaschi: annoiava con queste ciarle di vecchio tutta la parentela. Quando morì glielo scrissero anche nell'epitaffio: « *Unus ex quatuor viris...* », uno di quei quattro zelosi. Nel cortile a destra della chiesa, le case dei canonici, con certe vecchie che escono ogni tanto da usciolini discreti, con perte di velette nere, ed entrano in chiesa con quella confidenza professionale delle serventi di ecclesiastici: queste, almeno, non vanno al Circuito. Qui dovette starsene annidato, per anni e anni, quel formidabile canonico Bellani, Angelo Bellani; uomo dotto e pio, amantissimo della sua piccola città di Monza, e nemico di Milano fino al punto di ammirare il Barbarossa, perchè la distrusse, dilettante emerito di uccellagione al roccolo e alla bressanella, avverso ai rivoluzionari, rumorosi trascinatori di casseruole, devoto all'autorità legittima e agli arciduchi di Casa d'Austria, e geloso della Corona Ferrea più assai di qualunque sovrano che ne sia stato incoronato; autore di una *Memoria apologetica* che è da sola una badia di erudizione, *la Corona Ferrea del regno d'Italia considerata 1.o come monumento d'arte, 2.o come monumento storico, 3.o come monumento sacro*. Sono opere, queste, e sono titoli, che si possono mettere insieme soltanto quando si abita nelle pieghe di una vecchia Basilica, quando giù in cucina c'è una devota domestica che prepara il pranzo con diligenza, e venature di odor di arrosto rosolato si confondono, nel chiostro, con le venature di odor di incenso. Infine, appeso al pilastro di una cappella, il quadro degli « Ufficiali della dottrina di S. Antonio Abate » con tutti i titolari di cariche nella pia Congregazione. « Maestri dei nuovi », « Maestri delle disputo », « Accompagnatori », « Infermieri », « Silenzieri », « Consiglieri », « Cantori », « Portatori dei defunti », e in ultimo, « Pescatori »: carica misteriosa, ma senza dubbio utile, con cui l'elenco delle dignità si chiude: il signor Bramati Alessandro, è attualmente « pescatore » nella Confraternita di S. Antonio Abate, nel Duomo di Monza.

Ma, e la Corona?

La sacrestia è deserta. Grandi armadi di legno dorato e nero. Un riquadro lucente di sole, sul pavimento. Un gran libro, su un banco. L'apro. « Decessi nella parrocchia di San Giovanni ». No, non è il registro dei visitatori, è il registro dei morti. Poi, richiamato dallo stropiccio dei piedi, un sacrestano finisce per farsi avanti; un vecchio color scagliola bianca, di quella tirata su al buio, nelle scodelle, per il Santo Sepolcro; e tanto di cravatta nera, col finto nodo e il gancetto dietro; ma il gancetto va un po' troppo in alto, sulla pelle del collo, e le concessioni alla moda di questo sacrestano finiscono qui. Ma è gentile.

— Costa caro, signur, la Corona. Cinque lire il Tesoro, altre cinque la Corona. Ghe n'è insci di gent, che voeurent minga tira foeura cinque lira, po' vedd la Corona.

Ma io non sono di quelli: io protesto, che cinque lire sono poche, per veder la Corona.

— No, sont minga mi, chi tegn la ciav, l'è el vicari. Besœugna ciamal lü. Ma quanti ghe no già vist', de questi vicari! Quarantatre anni, che son chì: diciotto fabbriceri, ventiquattro canonici, cinque arcipreti. Ch'el s'immagini un po'!

Fruga in un armadio, e ne cava fuori uno di quei pentolini da mettere dentro ai turiboli, all'altare; lo tiene sospeso per il manico di fil di ferro, e con un altro pezzetto di fil di ferro vi rimescola dentro, vi attizza qualcosa che si accende. L'incenso.

— Un moment, un moment. La Corona, la scappa minga. Ci vuole anche questo, pe' vedd la Corona. Il turibolo, perchè è reliquia, e reliquia miracolosa. Il gran miracolo l'è nel ferro, nel sercett de fer, che l'è denter alla Corona, fat cont'el ciod del Noster Signur; l'è un fer, che l'ha mai ciapà la ruggine, eppure, l'è staa all'umido minga mai, in tanto tempo!

— All'umido!

— All'umido, propi all'umido. Vedel lì, quell'armadi con tucc'i angeli d'or? Quello, lo hanno fatto fare gli austriaci, quand'eran chì a Monza, per custodirci la Corona di ferro. Poi, el pôr Umbert, el capitava chì ben ben de spess, con qualche principe di quei ch'erano in visita alla Villa Reale; l'è staa lü a regalar l'alter altar, quello dov'è ora custodita la Corona. Oh, el pôr Umbert, quanti volt l'ho vist chì, prima della desgrazia!

« Il pôr Umbert ». C'è della amicizia, c'è della devozione, c'è della compassione. Noi, qui, gli custodivamo la Corona, in ordine: un pazzo sparò, egli andò sotterra, la Corona restò lì sull'altare, donato da lui, e noi continuiamo a custodirla, per un altro. Una storia semplice, e terribile. Anche mille anni fa, i sacrestani di allora, i servi aldi del Capitolo di Monza, dovevano parlare così, con questo tono, della divozione dei re Longobardi verso la Sacra Corona, e delle loro alte avventure.

— Un giorno, è venuto anche Francesco Giuseppe. Travestito, si capisce. Ma qui, si sa, l'hanno riconosciuto subito, sübit. Quello domanda perchè mai la Corona non è più nell'armadio, in te l'armadi, in dove l'avevano lasciata gli austriaci: « Ma come, el diseva lü tutt'infuriàmà, ma come, se pos minga tòcca inscì le reliquie! ». Ghe rispondan ch'a la stà al Governo, ch'a le stà el Governo, noialter non sappiamo niente. « Ma che Governo, ma che Governo, faseva quell'alter, se pos minga! ». Mah!

Il sacrestano fa vedere, come i custodi della Corona Ferrea, si strinsero nelle spalle allora; non sapevano cosa replicare ai capricci di Francesco Giuseppe. Vero? Falso? Cercare è inutile. Egli sentì raccontare la storia della visita dell'austriaco, la ripete. L'uomo ha bisogno di queste cose. E' sempre la storia del misterioso Adelchi, la storiellina del sovrano di un tempo, cacciato di seggio, che ritorna a ridare un'occhiata, di nascosto, travestito, alla Corona di Ferro presagli da Carlomagno; e si indigna perchè il vincitore l'ha mutata di posto, invecchia e scompare. Eterna gioventù del cuore umano, che a distanza di mille anni adorna di identiche leggende la stessa Corona!

Il turibolo è preparato. Il sacrestano confabula con due donne, inginocchiate sulla prima panca della navata. Traversa la navata agitando il turibolo, perchè mandi fumo. Apre l'inferriata dell'altare.

— Lei aspetti qui. Mi vadi a ciamà il vicari, e torni sübit.

Silenzio ancora. Pensieri vagabondi, alimentati da questa quiete basilicale. Nostalgie di cose impossibili. Essere gentiluomo del Cinquecento, ed accompagnare la Corona, lontano. Essere canonico, e scrivere una grande opera badiale. Essere inscritto nella Confraternita degli « Ufficiali della Dottrina di Sant'Antonio », ed aver la carica di Pescatore...

Attesa.

* * *

Il sacerdote arriva, in camice e stola. Ma prima dell'apertura dello scrigno, egli ha da compiere un'altra funzione, breve, tutta diversa. Il sacrestano l'ha chiamato anche per questo. Dice alle donne:

— Avanti la sposa.

La più giovane si inginocchia nella prima panca, e piega il capo. Il sacerdote è in piedi dinanzi a lei, legge ad alta voce delle preghiere latine.

— L'è una sposa, che vien a far la visita in chiesa, dopo il parto. L'è prest faat. Ga minga tanta pressa, neh!

No, non ho tanta premura. Del resto, il sacerdote porge l'estremità della stola da baciare alla donna; già finito. Eccolo ora che si genuflette, dà tre colpi di turibolo dinanzi al sacrario; si alza, e con una chiavetta lucente apre un primo sportello metallico, pesante, da cassaforte; poi un altro; si genuflette ancora, si alza ancora, fa scorrere qualcosa sul fondo dello scrigno, l'urna di vetro viene innanzi sul piano dell'altare. La Corona è qui.

E' piccola, è strana, è misteriosa. L'inventario si può fare facilmente, è già stato fatto: sei lamine d'oro, imperniate l'una con l'altra su sei cerniere; i sei riquadri smaltati, i fregi battuti in rilievo, tanti bottoni e tante rose d'oro, le nicchie delle gemme, le gemme incastrate. Ma resta il contrasto fra tutto lo sfoggio barbarico di lucentezza e di colore, e quel cerchio bruno, che corre dentro, che salda tutto l'oro e le gemme con una forza nascosta e umile, che interrompe d'un tratto il gioco minuto della cesellatura, che fa sentire attraverso tutte le ingranature precise e pieghevoli, attraverso tutto il lavoro sottile e silenzioso dell'oreficeria, qualche colpo brutale di martello, chi sa quando vibrato; quel cerchio di ferro, quel ferro, che fu arroventato, che fu battuto, che potè essere forgiato a servire di strumento per qualche dolore umano. Forse ferro di qualche vanga, forse ferro di qualche catena, forse ferro di qualche arma, forse...

Le due donne si accostano all'altare: vogliono profittare dell'occasione, che lo scrigno è aperto e l'urna esposta, per venerare la Corona. Per esse, le obiezioni che da mille anni, sono state avanzate contro l'autenticità della reliquia, non esistono. Questa lamina bruna, è ferro del Chiodo della Santa Croce. Certi trattatisti antichi, nemici del Capitolo di Monza, dicevano: « Ma come mai è possibile che vi siano stati dei Cristiani così temerari, da arroventare, da battere, da ridurre a cerchio un Chiodo di nostro Signor Gesù Cristo, per ornarne una Corona? Come mai è possibile che abbiano saldato il simbolo del Potere terreno al simbolo del martirio e del dolore? ». Le due donne non hanno mai pensato a questa contestazione da fariseo. Per esse, tutto è chiaro e semplice. La corona dei Re è venerabile, appunto, perchè dentro v'è nascosto il Chiodo di Cristo.

La più giovane, la sposa, quella che s'è appena levata di parto, è pallida. Attaccata alle inferriate della balaustra, mostra le sue mani magre. Ha perduto molto sangue, quel giorno. Il figliolo è nato, la cosa più importante della sua vita si è compiuta; ma con molto dolore. Ora lo dimentica un po', ora che è stata ribenedetta, riaccolta nel tempio, che ha potuto baciare la stola del sacerdote ed accostarsi all'altare. Poi il dolore la riprenderà, perchè la corona della sua maternità è saldata al dolore, come la sorte dei popoli è saldata al Chiodo della Croce.

Questo è il segreto che si appalesa, anche sotto le volte della basilica antica; il segreto unico, che sta dietro alle lamine auree di questa corona barbara, e al volto pallido di questa donna volgare. I figli e i regni nascono ugualmente nel sangue; la maternità e la maestà hanno ugualmente la prima giustificazione nel martirio; gli uomini adorano la sofferenza, la cercano attraverso le battaglie e al di là dei baci. La vita si impernia sul dolore.

Il sacerdote accenna col capo alla Corona:

— Lei conosce la storia, vero?

La conosco. Spiegazioni, inutili. Rumori vaghi, lontani, che oltrepassano la soglia della basilica, e arrivano all'altare. Forse l'ultima ripercussione di rombi e di clamori remoti. Il Circuito? Sento nell'aria e nell'ombra, le orbite enormi percorse d'un volo, all'inseguimento di una cifra fuggente. Il conteggio dei tempi, con quella indicazione dei minuti secondi, quei due segnini neri dietro un numero, così nervosi, così vibranti, così spasmodici, espressione degli ultimi giri del motore e degli ultimi respiri dell'uomo. Le curve frenetiche, che fracassano il polso al guidatore e la voce alla folla. E mi par che i giri lontani e invisibili delle macchine sulla pista bianca siano sempre più stretti, si avvolgano sempre di più attorno a questa corona antica; come un tempo le si avvolgevano attorno le marce e le calate degli stranieri su tutte le bianche strade di Europa; e che il cerchio breve della Corona sia una voragine di silenzio, entro cui sono scomparsi i clamori degli eserciti di un tempo come oggi scomparirà il fragore dei motori, gli applausi della folla al Circuito, il nostro passo, la nostra voce.

Sì. Il prete ha indovinato. Conosco la storia. La vedo. Nulla v'è di mutato. Quelle macchine in volata, quei motori rombanti, il Circuito di Monza, la tecnica, l'organizzazione, tutte le cose nuovissime e sonore, tutta la vita, girano ancora sul pernio antico. Il mondo moderno, non esiste. E' una frase. In realtà, i volti delle madri, levate di parto, sono sempre esangui. Le sorti dei popoli sono sempre saldate ai Chiodi della Croce.

*

Le feste francescane di Novi Piemonte

Novi, 10, notte.

Ieri si è svolta la prima giornata delle solennità francescane, che dureranno fino a tutto il 22 corrente e che comprendono molte manifestazioni civili e religiose. Il cardinale Francesco Ragonesi, della Curia Romana, ospite dell'on. Franco Dellepiane, è giunto alle ore 17, da Milano, ricevuto alla stazione ferroviaria dalle autorità religiose, civili e militari. Alle 18, ebbe luogo il corteo cardinalizio alla Chiesa di S. Francesco, ove i bimbi della città hanno recato un omaggio di fiori. Quindi il Cardinale ha impartito la trina benedizione. La città, la stazione ferroviaria e tutte le case private erano imbandierate ed illuminate.

La morte del figlio di Dostoiewski

Dal letto della madre morta alle prigioni della Ceka — Un interrogatorio — Miseria e fame.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Mosca, 10, notte.

L'altro giorno è morto in Mosca il figlio unico di Dostoiewski, pure lui di nome Fiodor. Il fatto è passato quasi inosservato. Una sorte triste aveva perseguitato il figlio del grande romanziere russo; e negli ultimi anni egli condusse una vita di miseria.

Nel 1919 egli si trovava a Mosca, quando gli era giunta la nuova che la vecchissima madre sua, che si trovava in Crimea, stava sul punto di morire. Egli vi si recò, e dopo averle chiuso gli occhi, cadde prigioniero in mano ai bolscevichi, che avevano allora battuto gli ultimi resti dell'esercito di Wrangel. In una notte buia, insieme ad altri prigionieri, Dostoiewski fu portato a Sinferopol.

Un commissario della Ceka, ubbriaco, cominciò l'interrogatorio:

— Come mai sei venuto qui?

— Mi trovavo presso la mia madre morente.

— Come « mia madre »? Sei nonno tu stesso; vorresti convincermi d'aver una madre?!

Dostoiewski non rispose nulla.

— Fucilatelo subito — ordinò il commissario.

I soldati l'afferrarono sotto le ascelle, mentre Dostoiewski, ripresosi dalla torpore, urlò:

— Canaglie! Al padre fate a Mosca un monumento, mentre volete fucilare il figlio!

Il commissario trasecolò:

— Che storie ci stai qui contando? Chi mai sarà stato tuo padre?

— Mi chiamo Dostoiewski.

— Dostoiewski? — ripetè il commissario — mai conosciuto!

Un agente della Ceka sussurrò qualche cosa all'orecchio del commissario. Questi guardò per un istante Dostoiewski, poi disse:

— Ben, toglieti dai piedi se t'è cara la vita!

Dostoiewski ritornò a Mosca, dove cadde in preda alla miseria. Egli non possedeva nè mezzi nè lavoro; gli sforzi fatti dai suoi amici e dai numerosi ammiratori del padre a nulla approdarono. Qualche mese fa il Governo dei Soviet gli aveva concesso un sussidio mensile. Le lungaggini burocratiche durarono fino all'altro giorno. Il primo sussidio è giunto così all'indomani della morte.

Mattinata di battaglia ad Atene

40 morti e oltre 100 feriti - La rivolta di due battaglioni della guardia, fedeli all'ex-dittatore, immediatamente soffocata dalle truppe regolari.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 10, notte.

Era abbastanza chiaro da parecchi giorni che qualche cosa di grave era in incubazione ad Atene. La guardia repubblicana, che Pangalos aveva istituito a puntello della dittatura, veniva rialzando la testa e si era abbandonata a mosse piuttosto ambigue. Il generale Condilys, a quanto risulta oggi, pensò di farla finita e, in nome del nuovo Governo ordinò lo scioglimento immediato dei due battaglioni della guardia, la cui organizzazione era estranea a quella dell'esercito regolare. La guardia repubblicana si rifiutò di sciogliersi e allora nella mattinata di ieri scoppiò la tempesta, che covava.

L'intimazione del Governo

Il Governo inviò reparti per sottomettere i battaglioni della guardia e, nel conflitto che seguì vi furono almeno 25 morti e varie centinaia di feriti. L'intera capitale piombò nel caos. Elementi estranei si introdussero nel conflitto, che si complicò e molto sangue arrossò le strade perfino del centro. Le cifre dei colpiti, riferite più sopra, appaiono frutto di calcoli ufficiosi, piuttosto che di accertamenti imparziali.

I ragguagli sull'accaduto rimangono nebulosi, ma, alla stregua delle notizie disponibili stasera, i fatti possono ricostruirsi come segue:

Il Governo, nella notte di mercoledì, temendo che la guardia repubblicana allestisse una sortita attraverso la capitale per il mattino seguente. Si era fra l'altro sparsa la voce che il generale Plastiras stava marciando sopra Atene, alla testa di forti contingenti di truppa. Evidentemente la diceria era stata diramata per incuorare la guardia repubblicana ad entrare in azione. Il Governo, nelle prime ore del mattino, inviò la divisione di Calcide a cingere d'assedio la caserma della guardia repubblicana e ad intimare l'ordine di scioglimento. Pare che il comando della guardia, a tutta prima, si sia mostrato condiscendente. Avvenne un abboccamento col comandante della divisione favorevole al Governo e pare sia stato deciso che i due battaglioni della guardia uscissero dalla caserma e marciassero verso una località convenuta, dove si sarebbero sciolti. Il permesso di uscire sarebbe stato accordato per non offendere eccessivamente l'amor proprio di quelle truppe.

La rivolta e la battaglia

Senonchè, la guardia repubblicana, una volta abbandonata la caserma, cominciò a far fuoco contro le truppe governative. Queste ultime replicarono energicamente, servendosi anche di alcune batterie da campagna.

Accorsero sul posto squadre di comunisti e di partigiani della monarchia, nonchè elementi anti-venizelisti, i quali presero le truppe governative alle spalle. La battaglia si estese e si fece quasi generale. Due colonnelli della guardia repubblicana fecero uscire dalla caserma due tanks, nelle quali essi entrarono, spingendosi verso il centro della città. Le tanks, procedendo per le vie, spararono alla cieca in tutte le direzioni, mitragliando anche i pacifici cittadini. Una delle tanks potè in tal modo spingersi fino all'edificio delle poste e telegrafi, di cui uno dei colonnelli aveva divisato di impadronirsi. Ad un tratto, la tank fu colpita e sventrata da una granata. Anche la sua consorella venne ridotta all'impotenza dalle truppe governative. Alla fine, i battaglioni della guardia, trovandosi allo stremo, si arrendevano.

Tutti gli ufficiali vennero arrestati e saranno sottoposti a giudizio davanti al tribunale militare. La bassa forza fu disarmata.

Monarchici e comunisti

Tuttavia lo sbaraglio della guardia repubblicana non bastava a mettere fine al tentativo di insurrezione. Drappelli di truppa erano stati sorpresi e malmenati qua e là nelle vie della capitale da bande di borghesi, appartenenti al partito comunista ed a quello monarchico. Queste bande dovettero essere affrontate in varie piazze e ridotte all'impotenza. Si effettuarono varie centinaia di arresti ed alla fine le forze governative ottennero la piena padronanza della situazione. Ormai era sera inoltrata. Per l'intera notte squadroni di cavalleria percorsero le strade di Atene.

Stamane la città si è risvegliata nella sua calma consueta e gli affari si sono ripresi come di ordinario.

Il presidente ammiraglio Conduriotis era partito l'altro ieri da Atene per l'isola di Hydra. Egli fece ritorno nella capitale iersera e conferì immediatamente col generale Condylis, approvando la condotta energica da quest'ultimo seguita. Atene aspetta ora la pubblicazione del proclama al paese. Il Governo in questo proclama segnalerà una grande vittoria per il popolo greco e per il regime repubblicano. Molti degli arrestati borghesi, fra cui figurano un ex-ministro monarchico ed i direttori di due organi suoi correligionari, compariranno dinanzi ai tribunali militari.

Le autorità governative affermano che le elezioni si terranno, come in programma, il 24 ottobre.

Da Atene, all'ultima ora segnalano che è tendenziosa l'asserzione sulla presunta marcia di Plastiras su Atene. Al contrario sedata la rivolta della guardia repubblicana, a Condilys sono giunti telegrammi di felicitazione da parte di Plastiras e di altri capi del partito democratico.

Anche a Salonicco furono registrati arresti di comunisti che, profittando della confusione, tentavano di generare disordini.

M. P.

I comunicati ufficiali

Atene, 10, notte.

L'*Agenzia di Atene* pubblica:

« *Il Governo in conformità del suo programma, ha ordinato lo scioglimento dei battaglioni della guardia repubblicana, che costituivano una organizzazione indipendente dell'esercito creata dal generale Pangalos per imporre la dittatura. Essendosi rifiutati i battaglioni di sottomettersi all'ordine di scioglimento, il Governo ha fatto eseguire le sue decisioni dall'esercito regolare. Alla fine della mattinata i battaglioni della guardia repubblicana si sono arresi incondizionatamente. Le perdite sono leggere. Il Governo farà tradurre i responsabili dinanzi ai tribunali regolari. Il popolo ha accolto con favore questo provvedimento. Alcuni comunisti sfruttando l'entusiasmo popolare hanno tentato senza successo di provocare disordini. Gli avvenimenti odierni sono di una considerevole importanza perchè pongono fine all'anarchia ed assicurano il ritorno del paese nella via legale, rendono possibile il ristabilimento delle libertà costituzionali* ».

Un altro comunicato dell'*Agenzia di Atene*, aggiunge:

« *Il presidente della repubblica Conduriotys è giunto ieri sera da Hydra, dove si era recato per prendere qualche giorno di riposo e ha conferito subito col presidente del Consiglio Condilys. Subito dopo il generale Condilys ha dichiarato ai giornalisti che il presidente della Repubblica ha approvato pienamente le misure prese dal Governo e che oggi tornerà ad abboccarsi con lui per concordare il messaggio, che sarà indirizzato al popolo, per affermare che la vittoria riportata ieri dal Governo è vittoria della nazione greca e del regime repubblicano. Condilys ha aggiunto che la fine del regime dittatoriale e l'imprigionamento del dittatore non potevano costituire garanzie per il ripristino della libertà del popolo, fino a quando continuavano ad esistere i battaglioni della guardia repubblicana.*

« *Il Governo, convinto di un'intesa esistente tra realisti e comunisti, ha fatto arrestare la scorsa notte altri comunisti e qualche capo monarchico intransigente, fra cui l'ex-ministro Bostikis ed un giornalista. La stampa si compiace con il Governo per avere questi distrutto gli strumenti della dittatura, che tentavano di creare uno Stato anarchico. La notte scorsa è passata nella calma più completa. Oggi la città ha ripreso il suo aspetto normale: le Banche, i negozi sono aperti e gli affari si svolgono tranquillamente* ».

(Ag. Stefani).

40 morti e 100 feriti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 10, notte.

Nella battaglia di Atene fra i battaglioni dell'ex-dittatore Pangalos e le truppe regolari — secondo notizie pervenute in serata a Parigi — vi sarebbero stati complessivamente 40 morti e un centinaio di feriti. I comandanti dei due battaglioni ribelli sono il colonnello Zarreas e il maggiore Dertilis.

Due comunisti italiani arrestati in Francia per tentato omicidio di un fascista

Parigi, 10, notte.

Il *Petit Parisien* ha da Metz:

« Alla frontiera franco-lussemburghese sono stati arrestati i comunisti italiani Quilano e Saletti, accusati di tentato omicidio in persona del fascista Bonoli, il quale dinanzi al tribunale di Montigny, nel Belgio, aveva deposto come testimone contro il capo locale dei comunisti. In seguito alle dichiarazioni fatte dal Bonoli dinanzi ai magistrati, la sezione comunista di Montigny aveva incaricato un gruppo di suoi affiliati di attirare il Bonoli in una imboscata a Olange e di ammazzarlo. Il fascista uscì dall'aggressione gravemente ferito perchè colpito da parecchi proiettili. La gendarmeria di Metz ricerca i comunisti italiani implicati nella faccenda ».

Il principe Chichibù ad Aosta e al San Bernardo

Aosta, 10, notte.

Il principe Chichibù, figlio secondogenito dell'Imperatore del Giappone, dopo un soggiorno di alcune settimane a Grindelwald (Svizzera), ove ha partecipato a diverse escursioni, fra le quali il Cervino, proveniente da Zermatt e valicando in automobile il colle del Gran San Bernardo ove ha ricevuto la cordiale ospitalità dei Padri dell'Ospizio, è giunto ieri ad Aosta. Egli ha visitato in forma privatissima la città ed i monumenti romani e, ricevuto dal comm. colonnello Calo, presidente della Sezione di Aosta, ha voluto farsi iscrivere socio vitalizio del Club Alpino Italiano. Il giovane principe, con le poche persone addette al suo seguito, ha pernottato all'Hôtel Couronne ed è ripartito alle 8 di stamane alla volta del Piccolo San Bernardo per recarsi a Chambery.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Dottoressa sfuggita ad un attentato

Il diabolico ordigno inesploso

Il duplice augurio che portò fortuna - Strani sogni ammonitori - La scatola di balistite - L'indagine del magistrato.

La malvagità degli uomini ha talvolta raffinatezze così crudeli da sembrare incredibili e allora si rimpiange che le leggi della Giustizia siano per tali forme di delinquenza troppo blande. Una prova di questa cinica ferocia ci è data dalla terribile avventura, alla quale è, quasi miracolosamente, sfuggita una distintissima professionista della nostra città, la dottoressa in medicina signorina Caciagli, specializzata in ginecologia, abitante con una sorella in via Lagrange 21, in un elegante appartamento al 2.o piano.

Agli ultimi del mese di luglio la signorina Caciagli è partita con la sorella per Nervi, per una breve stagione di bagni. Alla portinaia era stato dato l'incarico di ritirare la posta e di portarla nell'anticamera dell'appartamento della dottoressa. Fu così che al loro ritorno da Nervi, avvenuto verso il 20 agosto, le signore trovarono nell'anticamera, con molte lettere, parecchi pacchi postali. La sera stessa i pacchi vennero svolti: contenevano medicinali, libri, programmi, ecc., oggetti che i medici sono soliti ricevere in una certa quantità.

Ma un pacco si presentava diverso dagli altri. Era lungo una quarantina di centimetri, largo poco meno ed aveva circa venti centimetri di spessore. Proveniva da Firenze, di dov'era stato spedito il ... luglio, ed era giunto a destinazione il 7 agosto. Il pacco era accuratamente involtato in carta spessa e recava ad indicazione del contenuto questa sola parola: Posate. Tolto il primo involucro, le signore scorsero infatti tre cucchiai e tre forchette di foggia piuttosto comune. Ruppero il secondo involucro e videro una scatola di cartone grosso, accuratamente legata con un nastrino rosso e recante stampati alcuni quadrifoglio, il segno della buona ventura.

A questo punto la sorella della dottoressa fu presa da un primo triste presentimento. Il nastrino rosso, per motivi che neppure essa riusciva a spiegarsi, le dava fastidio, influiva sul suo sistema nervoso.

— Non aprire, non toccare! — essa disse alla sorella. — Quel nastro rosso mi fa impressione!

La dottoressa Caciagli rise di quei timori. Senonchè, ed in buon punto, essa si ricordò che un suo collega, il dottor Pinardi, del San Giovanni, aveva ricevuto tempo fa un pacco postale che, all'atto in cui veniva aperto, scoppiava, sebbene parzialmente e senza provocare tristi conseguenze. La signorina fu indotta, da quel ricordo, a dar ascolto al prudente consiglio della sorella, e non svolse il pacco allentando il nastrino. Spinta, tuttavia dalla curiosità, essa fece uno strappo nel cartone della scatola, da una parte, e ne trasse fuori una specie di stoppa giallastra, che poteva sembrare anche a dei capelli.

— Dio mio! — esclamò la dottoressa. — Si direbbe che mi hanno spedito un cranio; forse il cranio di una vecchia!

Guardando, ansiosa, nell'interno, la sorella scorse, sparsi su quella stoppa dei granellini neri di polvere, e intravide l'orlo di due tubi metallici. I suoi timori si accrebbero.

— Non toccare oltre, per carità! — scongiurò. — Questo è un ordigno pericoloso.

Impressionata anch'essa, la dottoressa mise in disparte il pacco misterioso e non lo toccò più. L'animo delle due signore era stato, nel frattempo invaso da un oscuro malessere, da tristi presentimenti, da vaghi timori. Perciò decisero di non dormire nell'appartamento, accanto al pacco che aveva per loro alcunchè di diabolico, e si fecero, dalla portinaia, condurre in una camera all'ultimo piano, dove poterono riposare.

Fu però una notte assai agitata. Al pensiero della signorina Caciagli tornavano con insistenza alcuni episodi di qualche giorno avanti che prendevano, ora, un singolare, misterioso significato.

Il giorno prima di recarsi a Nervi si era incontrata con una signora amica, la quale, salutandola, le aveva detto: «Dio la guardi e la protegga dai pericoli»; ed essa aveva entro sè sorriso del tono di quel saluto un poco drammatico, come se fosse dato ad una persona che partisse per l'ignoto... A Nervi, poi, la signorina aveva fatto un sogno curioso. Aveva visto, nel sonno, un immenso razzo salire nel cielo e scoppiare con bagliori sanguigni e con rombi, sopra una mandra di fantastici cavalli galoppanti nella pianura... Essa raccontò il sogno alla sorella, e la conclusione si fu che, siccome i cavalli in sogno portano fortuna, non c'era da preoccuparsi e da temere...

Ma qui non è tutto. Nel partire da Nervi per recarsi a Torino, appena fuori dell'Hôtel, la signorina s'era fermata per fare l'elemosina ad un mendicante, il quale la ringraziò con queste parole: «Dio la protegga e la salvaguardi dai pericoli». Era, quasi, la stessa espressione con cui era stata salutata al suo partire da Torino, e che ora, prima di rientrare a Torino, si rinnovava...

Questa coincidenza l'aveva colpita, ma non era certo stata impressionata; anzi, ne aveva cordialmente riso con la sorella. Comunque, questi episodi, come abbiamo detto, tornavano in mente alle due giovani, sotto l'incubo di quel misterioso pacco che avevano lasciato giù, nell'appartamento.

All'indomani la dottoressa Caciagli e la sorella si affrettarono a recarsi in Questura, dove narrarono al funzionario che le ricevette la storia del pacco. Le signore fecero ritorno all'appartamento di via Lagrange, 21, con due agenti, i quali con le dovute cautele si impossessarono del pacco e lo trasportarono alla Direzione d'artiglieria, la quale, a sua volta, provvide ad inviarlo al campo di esperienze di Lombardore. Quivi venne compiuto del pacco e del suo contenuto un accurato esame, esame che portò a constatazioni di una gravità eccezionale, incredibile!

I due tubi intravisti dalla sorella erano in rame ed erano riempiti di balistite, attenuata e mescolata con polvere nera. Era, dunque, un apparecchio infernale, destinato allo scoppio, a provocare la morte! Il dispositivo per l'accensione era stato allestito con diabolica precisione ed accuratezza. Tirando, per spezzarlo, il famoso nastrino rosso, questo metteva in movimento una trentina di fiammiferi, disposti accuratamente, in modo da avere la capocchia contro alcune piccole liste di tela spalmata di quella speciale pasta semi-ruvida, a base di fosforo amorfo, che serve all'accensione dei fiammiferi cosidetti svedesi. Cosicchè toccare il nastrino voleva dire provocare lo sfregamento dei fiammiferi, la loro accensione, lo scoppio micidiale dell'ordigno!

Ognuno comprende di leggeri come lo scoppio di una simile quantità e qualità di esplosivo, con relativo violentissimo lancio delle schegge dei due tubi metallici, volesse dire la morte sicura di quel poveretto che avesse tentato di svolgere il pacco. Ma come se ciò non bastasse, l'autore dell'infame attentato ha aggiunto dell'altro ancora a tanta precisa e sciagurata volontà di scempio e di morte.

Fra i due tubi il vile congegnatore dell'ordigno aveva collocato una boccetta di porcellana, recante il nome della ditta Ginori, e chiusa con un tappo di sughero protetto e rivestito con del cuoio sottile e solidamente assicurato con dello spago. La boccetta conteneva un liquido speciale, capace di sviluppare con lo scoppio dell'ordigno, gas asfissianti e lacrimogeni.

Lo scopo cui erano destinati questi gas appare chiaro, ed aumenta la terribile nefandezza dell'attentato. Lo scoppio avrebbe provocato il ferimento della vittima o fors'anche l'incendio nella camera; ma nel caso che l'effetto non fosse stato quello terribile desiderato, ecco i gas lacrimogeni ed asfissianti, che si spandono all'interno, riempiono la camera e l'appartamento ed impediscono che alla vittima vengano portati dei soccorsi da parte dei vicini, dei primi accorrenti. Si poteva pensare qualcosa di più sottilmente perfido ed iniquo?

Dopo la minuziosa perizia compiuta dai tecnici del campo di Lombardore, venne stesa relazione e inoltrata alla Procura del Re. Il giudice istruttore avv. Soliani ha raccolto la denunzia della dottoressa Caciagli, ed ha iniziato le indagini per scoprire l'autore dell'efferatissimo attentato. Indagini che sono tuttora in corso e che si svolgono, con l'ausilio della polizia di Firenze, secondo un ritmo di grande attività.

Al giudice istruttore la signorina, la vittima designata, ha assicurato di non poter elevare sospetti su chicchessia. Essa non ha nemici, nè per ragioni personali, nè per ragioni professionali. Ha sempre agito correttamente con tutti, per cui non sa spiegare l'esistenza di un individuo che possa nutrire contro di lei così spaventosi propositi. Perciò l'autorità è incline a credere che l'autore dell'attentato sia un pazzo delinquente.

Per completare il quadro di questo grave e singolare episodio dobbiamo ancora registrare una circostanza, che rientra in quell'elemento suggestivo ed impreciso, che fa quasi pensare alla telepatia, di cui abbiamo più sopra ricordati alcuni esempi.

Qualche giorno dopo l'arrivo della signorina Caciagli in città, si è presentata al suo alloggio una sua ex-cameriera, una brava donna rimasta sempre affezionata alle sue antiche padrone. La dottoressa non era in casa, e la ricevette la sorella. La donna appariva alquanto ansiosa ed agitata.

— Come sta, come sta — chiese essa con una certa trepidazione — la dottoressa?

— Bene, grazie — rispose la sorella della signorina Caciagli. — Ma perchè siete così agitata?

— Ah, signora — esclamò la buona donna. — Sono già stata a chiedere della signorina, ma nessuno era in casa. Ho sognato, si figuri, che una bomba è scoppiata ed ha ucciso la signorina, portandole via la testa! Lei può bene immaginarsi. E' un semplice sogno, sì, ma non potevo più stare tranquilla. Sono ben contenta che sia stato un sogno falso e sciocco!

E per finire, diremo che l'apparecchio esplosivo ricevuto dal dottor Pinardi, di cui abbiamo parlato, era stato spedito da Venezia. Questa circostanza non può non essere rilevata dal lettore, il quale ricordi come in altri due casi di consimili attentati, avutisi, purtroppo a Torino, si constatò che gli apparecchi esplosivi erano stati inviati appunto da Venezia.

L'abburattamento delle farine nella nostra Provincia

La Prefettura comunica:

«La Commissione annonaria provinciale, nella odierna riunione, ha stabilito:

«1.o) Sull'abburattamento della farina all'80 %, richiesto dal Ministero conformemente a quanto stabilito in Provincia di Cuneo, nella considerazione che, delle quattro Provincie del Piemonte, tre hanno l'abburattamento all'80 %, riconfermando le ragioni espresse nella riunione del 30 agosto p. p., ritiene che non possa, per ora, mutarsi il tasso di abburattamento suddetto tanto più che fu concessa la immissione di farina proveniente dalla molitura per panificazione.

«2.o Il prezzo della farina contenente il 30 % di grano estero di forza è confermato come massimo in L. 288 al quintale, resa a domicilio.

«3.o Autorizza, sempre con farina di tipo unico, la fabbricazione dei grissini, mandando alle Commissioni annonarie comunali di stabilire il prezzo.

«4.o Conferma che resta proibita la fabbricazione promiscua di pane e pasticceria nello stesso esercizio; consente invece la rivendita di pane e la fabbricazione di pasticceria nello stesso esercizio a coloro che la esercitavano già prima della pubblicazione del decreto-legge 13 agosto 1926, N. 1443.

«5.o Conferma la proibizione della fabbricazione della «pasta reale».

«6.o Per quanto riguarda la fabbricazione del pane per uso domestico nei Comuni rurali, di forme di peso superiore ai 200 grammi, la Commissione attende le disposizioni del Ministero, al quale la questione è stata sottoposta».

***

La Federazione provinciale fascista dei commercianti comunica che in seguito ad accordi intervenuti è stata nominata una Commissione speciale con l'incarico di curare il trapasso delle scorte di farine bianche dai pasticceri ai pastai. Per questo è necessario che tutti i pasticceri diano conto in modo preciso ed al più presto alla Federazione provinciale delle scorte che hanno. I pastai per loro conto devono chiedere i quantitativi che occorrono per la loro lavorazione affinchè la Commissione possa equamente distribuirle. I prezzi stabiliti di comune accordo tra le due presidenze dei pasticceri e dei pastai sono le seguenti: Farina OO forte L. 336 al quintale; farina OO debole L. 300; farina Manitoba Dora, L. 316; farina Extra Americana-Ungherese L. 340; Tipo B speciale L. 304; Tipo B comune, L. 300, S'intende tela compresa, e merce al domicilio del detentore.

Gare di canto e di sport allo Stadium

Una caratteristica e simpatica manifestazione avrà luogo allo Stadium oggi, domani e posdomani, a favore dei «balilla» e delle «piccole italiane». Vi si daranno convegno i nostri poeti dialettali, maestri, musici e gentili signore e signorine, ed il pubblico udrà echeggiare canti popolari, canzoni regionali, strofe birichine e ridanciane, tanto care al nostro popolo. E mentre nei saloni dello Stadium, quartetti ed orchestre, gentilmente offerte dal Sindacato fascista orchestrale, si esibiranno in audizioni di musica classica, nel campo dell'anfiteatro si svolgerà il concorso tra le corali «Armonia», «Concordia», «Martinetto», della nostra città, e le Società corali delle altre regioni. Saranno pure cantate a gran voce le canzoni genovesi di Costanzo Carbone, di Raffaello Cogorno, di Mario Cappello, musicate dai maestri Attilio Margutti e Aldo Crotto.

Il programma delle canzoni regionali piemontesi comprende: «La canssôn d'ij bassin», «Guera a la bestemia», «Il cherubin» di A. Chiri, musicate dal cav. G. Chiri; «Oh che viage» di Franco Ciali; «La Mole», «Bel amor» di Nino Costa, musicate dal maestro Consiglio; «'L Bocechin» di A. Vespero, musicata dal maestro Fumani; «'L barbè», musica e parole del maestro L. Gabutti; «La mia borgià» di Annita, musicata da A. Goldani; «La polenta» di Carlinet, musicata da A. Goldani; «Mia casota» di G. Beretti, musicata dal prof. E. Lessona; «La speisa 'd madama» di Carolina, musicata dal maestro Parrocchia; «L'alba» di A. Soddanino, musicata dal maestro Parrocchia; «L'emigrant», «Tra le nivole» di Ferrero, musicate dal cav. Pestalozza; «La canssôn 'd Gianduja» di Amilcare Solferini, musicata da L. Gabutti; «La paisanota» di A. Soddanino, musicata da Bumin; «Dichiarassion» di C. Ferrero, musicata da G. Sacre; «Pôlejera» di Nino Costa, musicata dal maestro Vercellotti; «L'amôr 'n campagna» di C. Montanaro, musicata da A. Zoboli.

Alternate a queste manifestazioni di canto e di musica si svolgeranno interessantissime gare sportive, nuovissime per Torino, tra elementi femminili, e gare ginnastiche e sportive d'importanza nazionale tra campioni che godono la simpatia delle nostre folle.

Così come volle...

All'Ospedale Mauriziano è morta la scorsa notte la giovane operaia Elisa Barberis, che aveva ingoiato una forte soluzione di acido acetico, in seguito ad un contrasto avuto nel laboratorio in cui era addetta come cucitrice. La povera ragazza che ha ceduto ad un momento di esasperazione quasi morbosa, aveva appena diciassette anni.

La Banca di Piccolo Credito ha chiesto il concordato preventivo

Un altro doloroso episodio è venuto ad angustiare e danneggiare una discreta folla di piccoli risparmiatori, e a dimostrare una volta di più quanto sia necessaria e urgente una efficace reale sorveglianza controllatrice su tutti gli Enti che fanno appello al risparmio. E per una singolare coincidenza, l'episodio è diventato di pubblico dominio proprio ieri, nella stessa giornata in cui è stata promulgata la legge intesa appunto a tutelare in modo più efficiente gli interessi dei risparmiatori e, insieme, salvaguardare il prestigio del credito e della funzione bancaria. Ecco di che si tratta.

In via Alfieri, 6, quasi all'angolo di via XX Settembre, ha la sua sede una modesta azienda bancaria, intitolata «Banca di piccolo credito», Società Anonima Cooperativa, a capitale illimitato, fondata nel 1890. Ieri mattina la Banca ha chiuso gli sportelli ed ha fatto affiggere all'ingresso un piccolo avviso, che informa il pubblico che la Banca ha presentato domanda di concordato preventivo.

Molta gente ha stazionato tutta la mattinata davanti ai chiusi battenti, commentando vivacemente il fatto. La Banca aveva a presidente il cav. Teofilo Sarasino, a vice-presidente il cav. Francesco Raviolo e a direttore il cav. Carlo Reverdini. Quantunque abbia uguale denominazione, la Banca di Piccolo Credito di Cuneo non ha nulla in comune con l'Istituto di via Alfieri.

Questo, come si è detto, era stato fondato come Cooperativa, ma poi si era trasformato in Società anonima, e la trasformazione era stata a suo tempo omologata dal Tribunale. La «Banca centrale di piccolo credito» esplicava la sua azione specialmente negli ambienti cattolici. Aveva aperto una ventina di filiali in centri rurali del Piemonte, fra cui Susa, Chivasso, Poirino, Chieri, Villafranca, Castellamonte, ecc. La domanda di concordato preventivo è stata presentata l'altro ieri al Tribunale, e porta le firme del presidente cav. Sarasino e del direttore cav. Reverdini. L'Autorità competente ora esaminerà se la Banca sia stata amministrata sempre con quei rigidi criteri e con quella perfetta regolarità contabile che sono strettamente doverosi in tali Istituti.

Le cause del dissesto secondo quanto si dice negli ambienti finanziari, sarebbero da ascriversi a meno fortunate operazioni ed alla scarsità di denaro liquido. La Banca aveva ricevuto bensì depositi per oltre venti milioni, ma aveva troppe immobilizzazioni. Poco tempo addietro aveva deliberato l'aumento del capitale sociale emettendo nuove azioni, del valore nominale di 100 lire, a 110 lire. Ma i sottoscrittori furono troppo pochi per far affluire alla cassa i mezzi occorrenti per fronteggiare gli impegni assunti e si arrivò così alla chiusura.

Particolarmente colpiti da questo dissesto, sono i piccoli commercianti ed industriali, ed i modesti risparmiatori dei centri rurali, categorie queste che costituivano la maggioranza della clientela della Banca. Si sa però che sono in corso fervide trattative per una combinazione finanziaria riuscendo la quale la posizione della Banca sarebbe molto avvantaggiata. In tal caso, ai depositanti sarebbe, probabilmente, possibile distribuire una cifra sensibilmente superiore al 40 % voluto dalla legge nei casi di concordato preventivo.

Il marito della "Rinin,, condannato per sequestro di persona

Franco Cattaneo, il marito della «Rinin», rinviato alle Assise per l'uccisione della disgraziata mondana, ha fatto ieri — dopo undici mesi di prigionia — la sua prima esibizione in pubblico, nelle aule giudiziarie. Alle 9, ieri mattina, la porta del cellulare gli è stata dischiusa per un breve viaggetto: Carceri-Tribunale e ritorno. La meta ultima, la... stazione d'arrivo, era implicita, logica, preventivamente determinata, al di fuori di qualunque esito che potesse avere il processo in cui era chiamato a comparire. Di ben altro il Cattaneo deve infatti ancora rispondere dinanzi alla giustizia.

«Ti dobbiamo parlare»

Il processo discussosi ieri dinanzi ai giudici della Sezione Feriale, è uno dei minori rampolli dalle indagini, condotte dalla polizia per l'assassinio di Erina Barbero. E riguarda un episodio di violenza, che ha per sfondo il tristo ambiente in cui si agitava il presunto uxoricida. La polizia nel novembre scorso, indagando attorno al delitto, venne ad apprendere che certo Vittorio Ruga, abitante in via Vincenzo Monti, 15, era stato qualche mese prima oggetto di minacce e di sequestro per parte di Mario Paris e Giovanni Alasia, due intimi amici del Cattaneo, che avevano agito per incarico di questi. Il Ruga, fu chiamato in Questura ed ai funzionari raccontò l'avventura che aveva fino ad allora taciuta. Narrò che in una sera imprecisata del luglio 1925, verso le ore 21,30, mentre si trovava al Bar Fino, in via Lagrange, gli si erano presentati dinanzi certo Nino (l'Alasia) e Mario Paris, i quali con modi singolarmente energici (l'Alasia impugnava una rivoltella e la teneva spianata contro di lui), lo costrinsero a salire su di una automobile che si diresse velocemente verso il Parco del Valentino.

— Ti dobbiamo parlare per conto del «genovese» — dissero i due al malcapitato facendolo scendere dalla macchina in un angolo oscuro del Parco. E presero allora a rimproverargli di avere denunciato al vice commissario di P. S. avv. Circo, come contrabbandiere di cocaina, il Franco Cattaneo e fattogli sequestrare una quantità di stupefacente così da esporlo a tutte le noie conseguenti. Il Ruga negò quanto gli era attribuito dai due e chiese chi avesse riferito loro la cosa.

— Me lo ha detto il Franco — rispose l'Alasia — che io amo più di un fratello. Bada bene, non posso tollerare che gli si diano dei fastidi e sono stato mandato da lui per chiederti spiegazioni.

Il Ruga continuò a negare e chiese di parlare col Cattaneo in persona. Fu quindi accompagnato all'Albergo dei Tre Limoni, dove alloggiava il Cattaneo, e dove con questi si trovavano la «Rinin», Annetta Cattaneo, l'amante di costei, Giuseppe Rosso e altri.

Alla presenza di tutti costoro, e dei due «inviati», il Ruga ed il Cattaneo vennero a spiegazioni. Cattaneo si convinse che il sospettato delatore non entrava per nulla nella faccenda e si riconciliò con lui, chiedendogli scusa. Quindi per cancellare anche il ricordo di quel contrasto, che aveva annebbiato per un istante la loro amicizia, gli offrì da bere e, congedandolo, anche una cartina di droga. Vedendosi rappattumati, anche l'Alasia si acquetò e mentre il Ruga usciva, gli porse quasi con devozione le sue scuse particolari. La polizia, ravvisando nel fatto gli estremi dei reati di minacce a mano armata e di sequestro di persona, denunciò all'autorità giudiziaria il Paris e l'Alasia insieme col Cattaneo quale mandante. Contro i tre denunciati il giudice istruttore spiccò il mandato di cattura: Cattaneo e Paris erano già detenuti per l'affare della «Rinin» ai quali il nuovo mandato di cattura fu rapidamente ed agevolmente notificato: l'Alasia, invece, fu tratto in arresto qualche tempo dopo, e precisamente l'8 dicembre, mentre attraversava la piazza Madama Cristina.

Come si presenta Cattaneo

Ieri il terzetto è stato tradotto in Tribunale. Il processo, a dir vero, avrebbe dovuto svolgersi già da tempo; ma, come avvenne per quell'altro processo degli spacciatori di cocaina in cui è implicato anche il Cattaneo, si fecero necessari parecchi rinvii, sino alla conchiusione dell'istruttoria per l'assassinio della «Rinin», durante tutto il corso della quale il principale imputato venne tenuto in regime di isolamento e di segregazione. Quando Cattaneo fu portato nell'aula, tutti gli sguardi del pubblico che affollava la sala si sono naturalmente affissi su di lui; ma il presunto uxoricida non se ne è dimostrato turbato od impressionato. Si è messo a sedere fieramente, sicuro di sè, ed ha preso a discorrere col suo immediato vicino di banco, l'Alasia. Il Cattaneo, dei tre, è quello che veste con più cura e con più completezza: indossa una giacca marrone e dei pantaloni di gabardine di un colore verdognolo. E' ordinato in tutto l'abbigliamento, mentre i suoi compagni sono trascuratissimi. A vederlo, dà una sensazione di normalità che è ben lontana dall'impressionare e dall'atterrire: nulla di pronunciato in lui, se si eccettua lo sguardo che talvolta ha qualcosa di torvo e di forte. Ecco le generalità precise dei tre imputati: Cattaneo Francesco di Carlo e fu Costa Caterina, nato a Genova il 16 maggio 1896, già residente in Torino, di dimora ignota; Alasia Giovanni di Francesco e di Bordone Maria, nato il 9 giugno 1896 in Torino, qui residente, via Accademia Albertina 36; Paris Mario fu Pietro e di Bossi Giuseppina, nato a Sarnico il 23 marzo 1900, residente a Torino, stradale Grugliasco 850.

Ed ecco le imputazioni che sono mosse loro: «Tutti del reato p. e p. dagli art. 63, 146 cap. C. P. per avere in Torino in una sera imprecisata della seconda metà di luglio 1925, in correità fra loro, quale determinante il Cattaneo e quali esecutori gli altri due, privato illegittimamente della libertà personale a fine di vendetta, Ruga Vittorio, costringendolo con minaccia a mano armata di rivoltella a seguirli da via Lagrange al Valentino e di là all'altezza dei Tre Limoni alla presenza del Cattaneo, e ciò per vendicarsi del Ruga che era stato colpevole di avere denunziato alla P. S. il Cattaneo, quale spacciatore di cocaina; l'Alasia anche di porto di rivoltella senza licenza in luogo abitato (art. 464, 465 N. 1 C. P.) di contravvenzione alla legge sulle C. C. G. G., di omessa denunzia dell'arma stessa (art. 1 e 5 R. D. 3. 8. 1919 N. 1360), reati avvenuti tutti in Torino nelle stesse circostanze di cui al 1.o capo».

La difesa degli imputati

Primo ad essere interrogato è il Cattaneo, il quale respinge ogni accusa, brevemente, parlando con uno spiccato accento ligure. Si difende con un certo impeto, che si studia però di contenere e tace deliberatamente ogni accenno all'altra maggiore vicenda per cui dovrà comparire tra non molto nella gabbia delle Assise. L'attacco e la polemica li riserva per quando, durante la discussione, sarà attaccato dal rappresentante dell'accusa. E per allora riserva anche qualche «avant-goûts» di quella che sarà la sua autodifesa dinanzi ai giurati.

Narra che avendo avuto ragione di ritenere che il Ruga si occupasse del commercio di stupefacenti che egli esercitava e ne facesse oggetto di confidenze alla questura, volle accertarsene. Pregò perciò il Paris, che egli aiutava di tanto in tanto facendogli qualche regalo, di inviare il Ruga a colloquio. Il Paris volle prendersi assieme l'Alasia ed una sera, verso le 22,30, giunsero assieme da lui all'albergo dei Tre Limoni. Col Ruga corsero delle spiegazioni che valsero a chiarire ogni divergenza e che condussero alla riconciliazione.

— Successivamente — aggiunge — io ed il Ruga restammo in buoni rapporti, ed egli più volte tornò da me per far acquisto di cocaina. Talvolta io rinunciai persino a farmi pagare.

Presidente: — Al Paris avete però dato dei soldi perchè prendesse l'automobile onde fosse più facile l'operazione.

— Glieli diedi ma non per questo scopo. Bensì per aiutarlo, come sovente facevo. Guadagnava poco e non navigava in facili acque.

L'Alasia ed il Paris, a loro volta, respingono l'accusa e protestano che al Ruga non vennero usate minacce. L'arma, che ad un tratto fu estratta dal primo per convincere il sospetto delatore a recarsi presso il Cattaneo, era una rivoltella innocua, cosidetta «scacciacani» colla quale si trastullava il bimbo del Cattaneo stesso. L'Alasia tenta nella sua difesa anche una variazione politica e dice che il Paris, lo aveva chiamato per «rintracciare un tale che in un caffè aveva parlato da comunista». Si unì a lui per questo scopo e appresa in seguito che si trattava di altro. Ma non terrorizzò con alcuna minaccia il Ruga, il quale non ebbe spavento in tutto lo svolgersi dell'avventura e li seguì spontaneamente senza rimostranze e proteste.

Escussi i pochi testi dedotti dal P. M. per riferire sulla vicenda, e che in proposito non portano maggior luce di quella fatta dall'indagine della polizia (sulla... moralità del Cattaneo e dei suoi compagni non sono state chieste testimonianze) prende la parola il P. M. cav. Casalegno. Il processo entra così nella sua fase più animata ed interessante ed offre il modo al Cattaneo di tentare qualche sapido difensivo. L'oratore della legge, dopo avere tratteggiata l'odierna vicenda, richiama, in una efficace sintesi le risultanze dell'istruttoria per l'assassinio della «Rinin» per colorire la figura del Cattaneo e delle persone che lo attorniavano e per affermare la capacità delittuosa di questi.

— La figura del Cattaneo — soggiunge il P. M. — non avrebbe bisogno di essere illuminata. La recente sentenza della Sezione di Accusa che lo chiama cinico, simulatore e vigliacco, potrebbe esimermi da una ulteriore analisi della sua personalità in questa sede...

«La mia tranquillità non è cinismo»

Cattaneo, a queste parole, si agita nervosamente nel suo banco ed interrompe a mezza voce con alcune frasi che non giungono sino a noi; poi, siccome il P. M. non si arresta nella discussione della causa, si alza ed urla, agitatissimo:

— Mi si dicono cose che non merito. Perchè sono capace di difendermi, mi si dipinge come cinico e simulatore. La mia tranquillità non è cinismo, è consapevolezza di innocenza...

Il P. M. prosegue, senza attenuare il tono della sua accusa ed il Cattaneo, torna ad interrompere vivacemente:

— Non le merito le parole che dice lei. Attualmente io sono semplicemente un imputato per l'uccisione della «Rinin», non un colpevole.

E vorrebbe inoltrarsi in una esposizione delle circostanze che secondo lui dovrebbero provare la sua innocenza, ma il Presidente non gli consente di anticipare questa autodifesa e lo invita a sedere. Cattaneo si rassegna e segue con attenzione il seguito della requisitoria del P. M. il quale conchiude chiedendo la condanna dei tre imputati a 3 anni e 4 mesi di reclusione ciascuno. Prendono quindi a parlare i difensori: avv. Dalfiume per Paris, avv. Bertoldo e Pavesio per Alasia, avv. Oberi e Farinelli per Cattaneo. La tesi della difesa è per l'insussistenza del reato: se attorno alla personalità del Cattaneo non si fosse fatto il clamore scaturito dall'assassinio della mondana, il caso odierno si sarebbe contenuto in molto minori proporzioni e si sarebbe ridotto ad un processetto di Pretura. Ma di quest'opinione non è il Tribunale che pronuncia una sentenza di condanna per tutti gli imputati: per sequestro di persona e minaccie, secondo l'ultimo capoverso dell'art. 146 del C. P., i giudici infliggono a Cattaneo e Paris 2 anni di reclusione e 1000 lire di pena pecuniaria ciascuno; ad Alasia, 2 anni, 1 mese e 20 giorni di reclusione e 1000 lire di multa. In virtù del decreto d'indulto del 31 luglio 1925 vengono condonati due anni della pena inflitta a tutti gli imputati.

Cattaneo, che nell'attesa della sentenza ha ripreso ad alta voce a protestarsi innocente per l'assassinio della sua sciagurata consorte, ascolta la condanna senza emozione. I carabinieri gli rimettono i ferri ai polsi e lo riportano con i suoi compagni alle Carceri.

Vuole annegarsi a 78 anni

Dopo aver vissuto per oltre tre quarti di secolo il materassaio Antonio De Filippi, abitante in via Ospedale n. 34, ha tentato di mettere fine alla sua esistenza, divenutagli di grave peso, gettandosi nel Po. Il De Filippi scelse, per realizzare il suo triste intendimento, il tratto del fiume che scorre davanti allo chalet dei canottieri «Cerea», e nelle prime ore del pomeriggio recatosi al Valentino si gettò in acqua, approfittando di un istante in cui nessuno badava a lui. Ma il fiume, per buona sorte del vecchio, è in quel punto così poco profondo che il tentativo non ebbe l'esito che il materassaio si attendeva. Egli si dibattè cercando inutilmente la morte: e dovette dopo qualche istante rinunciare al disperato proposito. Tra gli accorsi sulla banchina della «Cerea» era una guardia municipale, la quale accompagnò il vecchio all'ospedale San Giovanni, poichè era necessaria l'assistenza di un sanitario. Il mancato suicida se l'era cavata, fortunatamente, con un bagno e una bevuta senza conseguenze, per cui venne giudicato fuori pericolo dal dott. Domioi, e rimandato a casa.

Le feste al Santuario di Trana

Nelle prossime domeniche 12-19-26 corrente, si svolgeranno le consuete feste annuali al Santuario di Trana che gode di così larga popolarità nella nostra regione, di dove migliaia di fedeli accorrono ogni anno a quella chiesa. Come è noto la chiesa attuale sorse sulle rovine di un'antichissima chiesa, ed è situata in amenissimo luogo fra boschi, altura ed in vista dei laghi di Avigliana. Recentemente salirono al Santuario — a cui si giunge con la tramvia Torino-Giaveno — il cardinale Sincero e monsignor Pinardi che guidava un numerosissimo pellegrinaggio. Per le prossime feste si preparano solenni funzioni e svariati trattenimenti popolari.

NOTE SPICCIOLE

Associazione escursionisti «Ora e sempre». — Assemblea in sede, stasera, sabato, alle 20,45, per importanti comunicazioni.

Cooperativa assuntori lavori manuali. — Alle cariche sociali sono stati nominati: Bicchi, presidente; Porzolo, vice-presidente; Zunana, segretario; Morando, cassiere.

Circolo fascista Madonna di Campagna. — Riunione alle 8,30 di domenica, per recarsi in corteo a deporre una corona al monumento dei Caduti.

Legione Ferrovieri. — I premilitari che ancora non avessero ritirato il libretto personale, sono invitati a presentarsi per il ritiro, previo versamento del tesseramento, nei giorni: 12 dalle 10 alle 12, e 13, 14 e 15 corrente dalle 18 alle 20, al magazzino di Legione.

Centuria Piave. — Questa sera alle 20,30 adunata obbligatoria. Domattina alle 7,30 adunata in caserma per istruzione sul tiro. Tenuta ordinaria.

Giovani esploratori italiani. — 1.o reparto: sabato ore 20 adunata in sede, tenuta di campagna, coperta e mantellina, pasti al sacco, ciclisti con macchina. 2.o reparto: sabato ore 20,30 in sede e domenica ore 7,30, in sede, colazione al sacco. Lupetti: domenica ore 8 in sede, colazione al sacco. Fluviali: sabato ore 20,45 in palestra. Mercoledì 15 corr., alle 20,30 adunata alle proprie sedi per iscrizioni ai campi del XX Settembre.

Guardiani della ferrovia. — E' stata deliberata la costituzione del Sindacato. Questa sera alle 21, riunione dei fiduciari in via Bogino 4.

Centuria Cesare Battisti. — Domenica alle 7, adunata generale in caserma. Tenuta ordinaria.

Associazione Bersaglieri. — I soci che intendessero partecipare al Congresso nazionale che si terrà a Mantova il 18, 19 e 20 corr. possono rivolgersi alla segreteria per informazioni.

Avanguardia giovanile fascista. — Adunata domenica alle 9 in sede, bassa tenuta.

Milizia Balilla. — Adunata domani alle 8 in sede, bassa tenuta.

13.a e 14.a Gruppo rionale fascista. — Riunione domenica alle 10, in corso Vercelli 71.

Musica al pubblico. — La banda della 77.a Legione, darà concerto questa sera alle 21, in corso Vercelli angolo via Cuneo.

Società escursionisti «Stella Alpina». — La 3.a marcia alpina è stata rimandata alla primavera prossima.

Gruppo sportivo Lancia. — Le tre giornate festive del 20 settembre, saranno passate sul massiccio del Viso, ed il programma comprende anche la salita alla vetta.

Società ex-militari Casoretto. — Domenica festa del 25.o anniversario con pellegrinaggio al Parco della Rimembranza. Adunata sulla piazza Comunale alle 14,30.

Unione «La famiglia». — Assemblea straordinaria in sede domenica alle 9,30. Autobus alle 8 dal ponte Umberto.

Pensionati di Torino e provincia. — Assemblea domenica alle 10, nei locali del III Mandamento, via del Carmine 13.

Patronato nazionale. — Si fa ricerca di lavoranti sarte. Rivolgersi al Patronato via Principe Amedeo, 11.

Centuria Castelmoro della Lanza. — Domenica adunata obbligatoria in caserma alle 7,30. Uniforme ordinaria con giubba.

Centuria ciclisti. — Domenica adunata alle ore 6 in caserma per esercitazione di marcia. Rientro alle 11,30.

Centuria mitraglieri. — Domenica adunata obbligatoria alle 8 in caserma. Piccola uniforme con giubba.

Centuria Garrone. — Domenica adunata obbligatoria alle 8 in caserma, in camicia nera.

ULTIME NOTIZIE

La Germania tesa verso le voci di Ginevra

I discorsi ascoltati in tutto il paese ai radiofoni — Commenti e speranze.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, notte.

La Germania aveva oggi le orecchie tese verso le voci che giungevano da Ginevra. Non è una metafora: migliaia e migliaia di tedeschi hanno voluto ascoltare dalle loro case, sul suolo germanico, le parole pronunciate da Stresemann e da Briand nella storica seduta odierna. Il telefono senza fili ha compiuto questo miracolo dando alla cerimonia ginevrina una risonanza popolare di carattere ultramoderno. Certo nessun avvenimento di politica estera ha da anni richiamato su di sè tale unanime attenzione di tutto il paese. I giornali non possono oggi parlare che di Ginevra. Gli avversari impenitenti della Società delle Nazioni, che con titoli e commenti più o meno scettici ed ironici accompagnano tuttavia le notizie da Ginevra, non possono fare a meno di riconoscere, a denti stretti, il successo di Stresemann e la portata storica dell'avvenimento.

Scrive il nazionalista *Lokal Anzeiger*:

«E' necessario ripetere che non bisogna attribuire ai successi oratorii e ai bei gesti un valore eccessivo. Se le parole di Briand saranno realizzate per mano di Poincaré, allora applaudiremo anche noi cordialmente».

Queste sono le riserve dell'opposizione di destra. Quale saggio dell'opinione media, possiamo prendere le parole della cattolica *Germania* che sono di alta soddisfazione:

«Il 10 settembre 1926 sarà ricordato dalla storia accanto al 29 giugno 1919, giorno della firma del trattato di Versailles. Sono due date di uguale importanza. Col 28 giugno 1919 incominciò il periodo del dopo guerra, quel periodo nel quale, a parte il fatto che non si sparava più, la mentalità di guerra regnava ancora in Europa. Coll'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni incomincerà — così vogliamo sperare e dobbiamo sperare davvero — un periodo di *detente* morale e politica, di tramonto dello spirito di guerra. Certo non ci facciamo illusioni: non si otterrà tanto rapidamente che tutti i ricordi della guerra siano cancellati senza residui; ma confidiamo che nel nuovo periodo il pensiero del passato ceda di fronte a quello dell'avvenire. La psicosi della memoria della guerra non sia più l'elemento preponderante, ma sia invece predominante l'attività rivolta a formare una atmosfera più amichevole. Di questo ci rallegriamo come cristiani, come europei, come occidentali, e ci rallegriamo come patrioti tedeschi. Non si può negare che l'idea di una società europea fa progressi vittoriosi in tutti i paesi del nostro continente».

E il giornale, rilevando il grande pregio dei contatti diretti fra gli uomini di Stato coi offre l'opportunità la Società delle Nazioni, aggiunge:

«Possiamo essere certi che se alla fine del luglio 1914 Bethmann Hollweg e Edoardo Grey si fossero trovati personalmente a contatto; se soltanto si fossero conosciuti personalmente, se si fossero personalmente incontrati, l'umanità non avrebbe mai patito la guerra mondiale. Anche nella qualità di tedeschi, anche a motivo dei nostri interessi politici e nazionali noi abbiamo ragione di rallegrarci della giornata di oggi: non certo come pangermanisti, non certo come imperialisti, non come fautori di una politica di rivincita e di egemonia, o desiderosi di dominio mondiale. Noi ci rallegriamo perchè siamo convinti che un ravvicinamento veramente giusto dell'Europa segnerà ugualmente il vero successo della Germania e dei nostri vicini e che, attraverso la Società delle Nazioni, possiamo avvicinarci gradatamente a tale ordine».

Senza negare le difficoltà che sono tuttora presenti o prevedibili, a cui Stresemann stesso ha accennato nel suo discorso, il corrispondente del *Berliner Tageblatt* e di altri giornali a Ginevra rilevano con compiacimento la simpatia che Stresemann ha saputo attirarsi, creandosi intorno una atmosfera di cordialità. Il suo successo personale al banchetto dei giornalisti, dove figurava per la prima volta, benchè non ufficialmente, in veste di membro del Consiglio della Società delle Nazioni è molto apprezzato. Il discorso di Briand nella solenne seduta odierna è riprodotto largamente ed è accolto con parole di lode. Esse giungono a buon punto per attenuare il malumore suscitato da una recente espressione di Briand, riferita dalla stampa francese, che cioè il Reno è ormai un fiume internazionale. Chiamare internazionale, alludendo al regime sorto dal trattato di Versailles, un fiume che è per eccellenza il simbolo della tradizione germanica, suona offesa agli orecchi di molti tedeschi.

Al Congresso del partito nazionalista, che si svolge a Colonia, dominato anch'esso in gran parte dagli eventi di Ginevra, non sono mancate le aspre proteste contro l'occupazione renana, contro il regime della Sarre, contro il fallimento delle trattative per Eupen e Malmedy e contro questo «Reno internazionale», che — ha detto un oratore del Congresso — potrebbe forse diventare domani un Reno francese. Il conte Westarp, il capo dei nazionalisti, ha una volta ancora rinnegato a Colonia la politica di Locarno, affermando:

«Le parole «spirito di Locarno» suonano oggi, alle orecchie tedesche, scherno sanguinoso. Quanto all'ingresso nella Società delle Nazioni noi non abbiamo potuto impedirlo. Ora la politica che corre da Locarno a Ginevra è compiuta. Il nostro partito è deciso a partecipare alla responsabilità, ad assolvere i compiti che si presentano ormai alla politica della Germania nella Società delle Nazioni».

Infatti, da parecchio tempo in qua, l'atteggiamento del partito nazionalista è di porre la propria candidatura alla partecipazione al potere e a una partecipazione predominante, pur condannando come anti-nazionale tutta l'opera del Governo attuale. Questa auto-candidatura della destra viene accolta con freddezza glaciale dagli altri partiti, che, se proprio le sinistre non faranno una politica decisamente negativa, appaiono destinate a rimanere speranze insoddisfatte.

L. E.

Catastrofe fluviale nel Tonkino

Oltre 400 annegati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Telegrafano da Haiphong (Tonkino) che un battello fluviale appartenente ad un armatore locale è affondato sabato a mezzanotte durante il viaggio da Namdinh a Haiphong, a 30 chilometri da quel porto. Dei 600 passeggeri, tutti indigeni, che si trovavano a bordo, 400 e parte dell'equipaggio del battello sono annegati, data la rapidità della catastrofe e l'oscurità. Dall'inchiesta è risultato che il battello, sovraccarico di passeggeri in seguito alla interruzione del traffico ferroviario dovuto all'inondazione, era stato sorpreso da un violento uragano ed è affondato in seguito a colpi di vento e all'ammassarsi in massa dei passeggeri su uno dei bordi dell'imbarcazione per proteggersi dalle onde e dalla pioggia.

35 operai schiacciati a Lisbona

(Servizio speciale della «Stampa»)

Lisbona, 10 notte.

Iersera una fabbrica di turaccioli sulle rive del Tago presso la capitale è crollata. Trentacinque operai sono rimasti schiacciati fra i rottami. (Daily Telegraph).

La guerra della Cina

200 mila uomini del Governatore di Shangai sbarrano la strada di Pechino ai cantonesi.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

E' impossibile rintracciare una linea organica nella nebbia che avvolge la situazione del Jang Tse, tra Wusciang e Hankow. Le notizie sono scarsissime e per giunta contraddittorie. Alcuni dispacci annunciano persino che le forze cantonesi abbiano conquistato Wusciang. Il curioso è che esse confermano, in pari tempo, la caduta di Hankow, nel quale caso i cantonesi sarebbero padroni di tutto l'edifizio, all'eccezione di un davanzale. Chi si affida al notiziario cinese del giorno si lancia semplicemente nel vuoto.

L'ultimatum del Governatore di Shangai

L'interpretazione generale per altro è che Hankow e dintorni, compreso Wusciang, sono davvero nelle mani dei cantonesi e che il maresciallo U-Pei-Fu, vittima dei consueti tradimenti dell'ultima ora, è davvero in fuga col tenedu che gli rimane di quello che fu il suo esercito campale; poi sembra abbastanza positivo che la via di Pechino non sia affatto spalancata ai cantonesi, padroni di Hankow e del grande arsenale attiguo. I vincitori del Jang Tse stanno suscitando gelosie ed apprensioni nei governatori militari delle provincie intermedie.

Il principale di questi, il generale Sun-Chuan-Fang, governatore di Shangai e dittatore delle cinque provincie finitime, incluse quelle di Kiangsi, di Hunan e di Hupeh, ha intimato al generalissimo cantonese Chiang-Kai Shek di arrestarsi ad Hankow. Guai a lui se proseguisse verso il nord ed invadesse le satrapie di Sun Chuan Fang.

In linea di fatto, Chang Kai Shek si sente dire che egli è già sconfinato in terra proibita, e a meno che non si ritiri nelle 24 ore dal Kiangsi, dall'Hunan e dall'Hupeh, colle sue truppe, il dittatore locale dice che declina ogni responsabilità per le conseguenze e questa sarebbe una sfida per una lotta a fondo. Di quante truppe disponga il generale Sun Chuan Feng nessuno osa dire. Pare che possa fare marciare circa 200 mila uomini. La sua posizione strategica sarebbe anche propizia, giacchè egli potrebbe infilare il fianco destro dei cantonesi, spezzando le comunicazioni ferroviarie. Il guaio è che le 24 ore di grazia sono spirate ieri, mentre nessuna notizia è giunta ancora che il generale Sun abbia aperto le minacciate ostilità.

I bianchi sul fiume della guerra

Nello stesso tempo tutto il corso del Yang Tse, a monte ed a valle di Hankow, sembra in ebollizione. Le truppe, ormai quasi battute, di U-Pei-Fu avevano cominciato, come sapete, ad infierire sulla navigazione inglese del fiume, coll'evidente proposito di estendere la loro attenzione a tutto quanto il naviglio mercantile straniero in genere, come le truppe demoralizzate sogliono fare in circostanze simili. Ma verso gli stranieri gli armigeri del maresciallo settentrionale non tengono al paragone delle milizie cantonesi, le quali rappresentano una mescolanza di nazionalismo e di comunismo all'ennesima potenza. In tale maniera la navigazione inglese e quella di altri paesi occidentali lungo il Yang Tsè può dirsi caduta dalla padella alla brage. Le unità navali a salvaguardia di essa si riducono a poche cannoniere ed a qualche destroyer, mentre le rive brulicano di fanterie e di artiglierie ostili.

Le comunità commerciali degli europei, nel quartiere bianco di Hankow e dei centri vicini, non [illegible] più a che santo votarsi per mantenere viva una porzione dei loro affari. Il loro unico conforto è che la loro pelle, per adesso, non si trova in pericolo. I cantonesi hanno bensì lanciato qualche cannonata sul quartiere bianco di Hankow, ma sembrano decisi a non disturbarlo più oltre. Canton agognerebbe di impadronirsi dell'intero paese ed in tale caso dovrà pure venire a patti coll'occidente e quindi non vuole inimicarselo troppo. E' inevitabile per altro che qualche colpo di fucile o di cannone parta dalle sponde contro la navigazione straniera lungo il fiume. Ad esempio, in base a notizie di fonte inglese, le forze cantonesi hanno sparato contro la cannoniera britannica [illegible] martedì scorso, mentre si trovava nei dintorni di Hankow ed uno dei colpi raggiunse il bersaglio. Così pure i destroyers americani Stewart e Pope, giunti ad Hankow domenica passata, vennero assoggettati a colpi di fucile e di mitragliatrici a 30 miglia dalla città. Due marinai rimasero feriti. Alcuni piroscafi giapponesi ed inglesi furono pure crivellati di pallottole ed ebbero qualche ferito a bordo.

Stando così le cose nessuno riesce ad immaginare quali misure potrebbe prendere il Governo inglese per ottenere riparazioni in seguito all'incidente di Wanhsien.

M. P.

Le economie in Francia

Riduzioni nell'esercito e nella marina — [illegible] ufficiali e 18.000 cavalli di meno — Ritorno della leva a 21 anno — Abolizione di arsenali e depositi portuari.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

I ministri si sono riuniti in consiglio all'Eliseo, sotto la presidenza di Doumergue.

Il ministro dell'Interno ha sottoposto alla firma del presidente della Repubblica il decreto relativo alla soppressione di altre sottoprefetture e 70 segreterie generali di prefettura.

Il ministro della guerra ha fatto approvare dal consiglio una prima serie di misure di compressione, di organizzazione e di economia concertate fra i servizi dell'esercito. Queste misure comprendono fra l'altro:

1.o Riduzione globale di 2700 ufficiali (oltre 1900 a titolo temporaneo); riduzione prevista dal progetto di legge per i quadri e gli effettivi. L'effettivo regolare dei quadri sarà così ricondotto a 29.800 invece di 35.000, cifra in vigore dal 1914.

2.o Ritorno graduale alla leva a 21 anno, misura preparatoria per la riduzione ad un anno, da cui risulterà fino al 1927 una diminuzione di effettivi sotto le armi.

3.o Riduzione immediata delle truppe montate, con la soppressione di 7000 cavalli, soppressione ulteriore di altri 10.000 cavalli non contando la soppressione di 2000 cavalli nella gendarmeria. Sono inoltre soppresse numerose caserme ed edifici militari.

Il ministro della marina ha sottoposto al consiglio un programma di riforma, che è stato approvato. Tra l'altro vengono soppresse a Roquefort l'arsenale, il porto militare e il deposito degli equipaggi delle flotte; all'Orient la prefettura marittima, il servizio delle riparazioni e costruzioni navali, la direzione e i servizi di un porto capoluogo, salvo quello delle costruzioni navali e delle artiglierie navali, che saranno ridotte.

Si dichiara che queste riforme semplificheranno l'amministrazione della marina, concentrando i comandi, accrescendo l'autorità dei capi e i loro mezzi di azione e che realizzano economie con la diminuzione di spese generali e con la riduzione di personale.

La traversata della Manica compiuta da un francese in 11 ore

Tutti i «records» nuovamente battuti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Sulla traversata della Manica possono farsi assai varie considerazioni e nessuno finora aveva pensato alla più naturale, vale a dire che i supremi trionfi non possono a meno di essere riservati al nuotatore, il cui mestiere quotidiano sia quello di panettiere. L'impastatura che altro è se non un periodico esercizio di bracciate natatorie nella pasta?

Il panettiere tedesco Wierkotter, dieci giorni fa, varcava la Manica in 12 ore e 40', battendo tutti i records precedenti inglesi e quello ormai storico di miss Ederle, e il panettiere francese Giorgio Michel, ha battuto oggi il record del collega tedesco, varcando la Manica in 11 ore e cinque minuti.

Giorgio Michel, campione parigino di natazione su lunga distanza (si rammenta che vinse una famosa gara olimpionica di 40 chilometri) aveva già tentato varie volte di superare a nuoto lo stretto, ma senza riuscirvi. Iersera alle 20,27 si lanciò in acqua a capo Gris-Nez, col fermo proposito di raggiungere Dower in tempo molto utile. Stamane, alle 7,32 egli prendeva terra nella baia di Santa Margaret, a levante della piccola città portuaria, il cui sindaco, da qualche settimana, non ha più requie, perchè ogni tanto gli arrivano in grembo campioni mondiali di nuoto, di ambo i sessi, ai quali egli deve fare le debite accoglienze, con tutto le cerimonie del caso. Michel era accompagnato da un motoscafo francese da pesca, Maurice, a bordo del quale si trovava una comitiva di suoi amici e i controllori ufficiali della grande prova.

Uno dei presenti, un residente inglese di Boulogne, il signor Barringer narra:

«Michel nuotò splendidamente, dal principio alla fine, e progredì molto rapidamente non appena ebbe la marea in favore. Al termine delle prime quattro ore egli aveva già percorso nove miglia. Il mare più tardi cominciò ad agitarsi qualche poco e, per venti minuti, nella oscurità della notte, perdemmo di vista il nuotatore. Il costume bianco, che egli portava, non ci permise più di individuarlo fra le creste di spuma che si formavano intorno. Chiamammo Michel a gran voce, senza ottenere risposta e fummo colti da una certa ansietà. Alla fine con immenso sollievo riuscimmo a rintracciarlo e a rifocillarlo con dei pezzi di zucchero, saturi di cognac e con qualche sorso di champagne. Michel, durante il nuoto, non volle di più, ma appena emerso sulla spiaggia presso Dower chiese una doppia porzione di Whisky».

Interrogato di persona, poco dopo l'arrivo, il trionfatore del giorno ha detto:

«Due o tre volte negli ultimi tempi ebbi cattiva sorte. Il mare era grosso e finì per battermi dopo molte ore di bracciate. Ma sentivo che, con un po' di fortuna, avrei potuto compiere l'impresa e oggi sono felice di essere il primo francese che abbia varcato lo stretto. Ieri sera, entrato nell'acqua, mi proposi di raggiungere ad ogni costo la riva inglese. A tutta prima feci rapidi progressi, ma alle tre del mattino fui colto da un attacco di crampi. Il dolore alla gamba si faceva quasi insopportabile e pensavo ormai di rinunziare all'impresa; ma combattei i crampi mediante poderosi movimenti delle gambe e alla fine il dolore scomparve. Allora ripresi il nuoto con rinnovata energia e stamane all'alba i miei amici, da bordo del *Maurice*, mi dissero che tutto andava benissimo e che se perseveravo, il successo era sicuro. Quando presi terra nella baia di Santa Margaret il mio solo disagio fu rappresentato dalle punture della ghiaia sotto i miei piedi. Mi sentivo certamente stanco, ma ero tutt'altro che esausto. Sono felice di avere battuto così bene il tempo impiegato dal tedesco».

Uno stuolo di bagnanti accolse con acclamazioni l'arrivo di Michel. Egli fece colazione e poscia in automobile si recò al viceconsolato francese di Dower, imbarcandosi per la Francia nel pomeriggio. Michel ha 38 anni e durante la guerra fu ufficiale di artiglieria.

Questa ambitissima impresa è stata finora compiuta dai rappresentanti di cinque nazioni: due inglesi, quattro americani, un tedesco, un italo-argentino e il francese d'oggi. L'inglese capitano Webb, nato nel 1865, fu il primo a superare lo Stretto e vi impiegò quasi 22 ore, ossia circa il doppio del tempo di Michel. Ma la traversata allora si tentava sempre in senso inverso, ossia dall'Inghilterra in Francia. Più tardi si assodò che il tragitto dalla Francia all'Inghilterra offriva molto maggiori agevolazioni, specialmente se favoriti da un'estate calda e placida come l'attuale.

M. P.

Una grave caduta di Girardengo sulla pista delle Cascine

Firenze, 10, notte.

Stasera al Velodromo delle Cascine, durante la disputa della americana a coppie si è avuto a lamentare una grave caduta del «campionissimo». Terminato il 4.o traguardo Girardengo seguiva in quinta posizione la ruota di Zanaga; a cento metri dal traguardo, mentre Girardengo stava per sorpassare Zanaga, questi slittava in seguito allo scoppio del «palmer» posteriore e, cadendo, trascinava seco Girardengo il quale faceva un pauroso volo di tre o quattro metri andando fuori del prato, oltre lo steccato. Il campionissimo è stato soccorso e trasportato all'ospedale, ove i medici gli hanno riscontrata una ferita alla clavicola sinistra, una forte distorsione al polso sinistro, escoriazioni ad ambi i ginocchi. E' stato giudicato guaribile in circa un mese, salvo complicazioni. Girardengo è rimasto ricoverato all'ospedale e domani sarà sottoposto alla radioscopia. Zanaga è rimasto a terra per alcuni minuti svenuto, ma poco dopo si è rialzato incolume.

Ungheresi contro torinesi in un match pro Karoly

Domenica sul campo della Juventus verrà giocata una interessante partita, i cui proventi sono destinati alla famiglia del compianto «trainer» juventino Karoly. Da un lato si schiererà una squadra composta di elementi ungheresi residenti in Italia, dall'altro una squadra mista Juventus-Torino. Ecco, con precisione, la formazione delle due «équipes»: Italiana: Combi; Rosetta, Allemandi; Bigatto, Meneghetti, Aliberti; Libonatti, Munerati, Janni, Pastore, Torriani; Ungherese: Zigmond, Balacic, Vorab; Hajos, Viola, Yalovezki; Fatter, Zillay, Gencsi, Crapkap, Hirzer.

Bastano i nomi dei giocatori a dare la certezza di un bellissimo ed emozionante match. C'è, inoltre, la circostanza della «rentrée» di Aliberti, destinata a sollevare la curiosità di tutto il mondo calcistico, e quella di vedere Hirzer in posizione di ala, che pure desta la maggiore attenzione. Perciò domenica il campo juventino accoglierà un pubblico magnifico.

Sentinella monregalese che spara sul capoposto

Cremona, 10, notte.

Oggi alle 16 alla polveriera Boschetto situata alle porte della città, il soldato del 50.o Fanteria Matteo Tesstiore di Mondovì sparava un colpo di fucile a mitraglia contro il proprio capoposto, il sergente Salvatore Gangi di anni 22 da Carlentine (Siracusa) ferendolo gravemente al petto. Sembra che il Tesstiore, montando di sentinella alla porta della polveriera, abbia sparato sul capoposto dopo avere intimato il regolamentare «chi va là» al quale il sergente non rispose perchè credeva che la sentinella scherzasse. Comunque l'autorità indaga sulla causa del luttuoso fatto.

Gran colpo ladresco a Camogli

Genova, 10, notte.

Mentre i proprietari erano ai bagni, i ladri, penetrati nella villa della famiglia Canepa a Camogli, rubarono una collana di perle orientali del valore di circa 50.000 lire, altri gioielli per 40.000 lire, nonchè diverse migliaia di lire in contanti. Appena scoperto, il furto venne denunziato al maresciallo dei carabinieri. Dei ladri per ora nessuna traccia.

La fuga del segretario d'una missione commerciale russa

Genova, 10, sera.

Si sta ricercando un suddito lettone colpito da mandato di cattura della Procura Generale di Roma perchè responsabile di appropriazione indebita in danno della Missione commerciale dell'Unione delle Repubbliche Sovietiste Socialiste, U.R.S.S. che ha sede nella nostra città in via XX Settembre. L'autorità giudiziaria e la Questura da alcuni giorni indagano per trovarne le tracce. Il ricercato è un giovanotto dall'aspetto distinto, che si era fatto assai notare in varii ambienti della città. Vestiva con eleganza, frequentava amici per la maggior parte stranieri, e lo si poteva notare, specialmente nelle ore notturne, nei ritrovi del centro. L'individuo che è il suddito lettone Fritz Liebert, di anni 30 circa, occupava presso la Missione commerciale dell'U.R.S.S. la carica di segretario amministrativo. Era tenuto in considerazione e sembra che avesse avuto più volte incarichi di fiducia d'una certa importanza. Il Liebert giorni addietro si allontanava dalla Missione commerciale insalutato ospite. Questa sua improvvisa scomparsa fece sorgere dei sospetti nei dirigenti la Missione i quali svolsero delle indagini e delle verifiche di cassa, in seguito a questo verifiche sembra sia stato accertato che il Liebert si era impossessato di una somma che si vuole far salire a due o trecentomila lire. Dopo queste constatazioni i dirigenti la Missione commerciale della Russia Sovietista informarono l'Ambasciata a Roma.

Il monumento ai caduti d'Ormea inaugurato dal Principe Ereditario

Savona, 10, notte.

Ad Ormea, coll'intervento del Principe Umberto, è stato solennemente inaugurato il monumento ai gloriosi caduti di quella forte terra. A ricevere il Principe, giunto espressamente da Torino, accompagnato dal gen. Clerici, si trovavano [illegible] prof. col. De Feo, il prefetto di Cuneo, gr. uff. Nobile, il sottoprefetto di Mondovì, cav. uff. Balladini, il maggiore dei RR. CC. cav. Peverili, il Questore di Cuneo, comm. Isnenghi, l'avv. Toselli, della Federazione provinciale fascista di Cuneo, il comm. Bisignani, l'on. Viale ecc. e le rappresentanze di numerose sezioni di ex-combattenti della provincia di Imperia, di Genova, e del Piemonte. Il Principe fu festeggiatissimo da tutta la popolazione. Dopo la benedizione, data dal teologo don Brizzo, parlarono assai applauditi il colonnello De Feo ed il prof. Milanese, esaltando gli eroi caduti. Al momento della partenza per Torino le acclamazioni al Principe si rinnovarono entusiasticamente.

Automobile che si rovescia

Sei feriti

Domodossola, 10, notte.

Erano a bordo di una automobile diretta verso Novara sei persone, cioè il conduttore Pozzi Ezio, le signore sorelle Veratti e la loro amica signora Pozzi Erminia, tutti di Milano, con due loro bambine. In prossimità di Crusinallo una delle ruote posteriori perdeva il pneumatico cosicchè, data la velocità che aveva la vettura, questa riportava un tale sobbalzo ed andava a sbattere contro un paracarro, ribaltando. Due signore venivano lanciate sulla strada, mentre la Pozzi rimaneva nella automobile, ferita al viso ed al collo. Il guidatore riportò lo schiacciamento della gamba sinistra, le sorelle Veratti gravi ferite al capo. Le bambine riportavano echimosi insignificanti. La macchina ha potuto essere riparata col cambio della ruota e poco dopo si è rimessa in viaggio coi feriti.

Un'auto contro un sidecar

Console della Milizia ferito

Spezia, 10, notte.

Il console della Milizia, Diairna Terzi, mentre si trovava nel sidecar di una motocicletta, venne investito da un'automobile guidata dal signor Luigi Spinelli, proprietario del *Garage Lombardo*, che procedeva in direzione opposta. Il Terzi, trasportato all'ospedale, vi rimaneva ricoverato per la rottura della tibia sinistra. Fu giudicato guaribile in 30 giorni.

Due operai caduti da 13 metri d'altezza

Pinerolo, 10, notte.

Ieri sera, poco dopo le ore 17, alcuni operai stavano tendendo dei fili per la trasmissione dell'energia elettrica derivante dal nuovo impianto idroelettrico a Villar Perosa e due di essi si trovavano issati sulla sommità di una colonna in cemento armato, dell'altezza di circa 13 metri, a cui erano assicurati mediante cinghie di cuoio. Improvvisamente una parte della colonna si staccava ed i due operai precipitarono al suolo. Uno di essi, certo Giuseppe Gurzenuto, di anni 23, da Vicenza, rimaneva ucciso sul colpo; l'altro certo Della Vecchia Giosuè, di anni 19, da Schio, ebbe a riportare ferite di non molta entità.

TEATRI

AL ROSSINI: Le recite per il «Dopo lavoro»

Questa sera sabato e domani sera domenica, avranno luogo al Teatro Rossini due recite di propaganda delle Filodrammatiche aderenti all'O. N. D. L. La prima sera data dalla Compagnia Filodrammatica Italiana *Ars Beneficans in Arte* e rappresenterà il *Re Burlone* di Gerolamo Rovetta. Alla seconda recita, nella quale si rappresenterà *Romanticismo*, prenderanno parte la Compagnia Filodrammatica *Torino* in unione ad elementi primari delle Compagnie «Carlo Alberto», «Dopo Lavoro Ferroviario», «La Fratellanza», «Pro Arte e Cultura». Gl'intermezzi in ambedue le rappresentazioni saranno rallegrati dalla Banda del Dopo Lavoro «Carlo Alberto» (Dipendenti Azienda Gas). I soci dell'O. N. D. L. uniti di regolare tessera, usufruiranno del 50 per cento di ribasso sui prezzi d'ingresso.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica di L. Carini) — Ore 21: «Gutlibi» di G. Forzano.
CHIARELLA (Compagnia d'operette J. Pacifici). — Ore 21: «Boccaccio» di Suppè.
CARIGNANO (Comp. dialettale veneta Giacchetti). — Ore 21: «La sagra dei osei» di A. Colantuoni.
BALBO - Ore 21: Riv. Isa Bluette «Jazzbandopoli».
MICHELOTTI — Ore 21: Arte varia. Attrazioni.
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 21: Dancing.
ACCADEMIA BALAGNOUSKOI — Riapertura 10,15.

SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI: ore 15: «Gutlibi» di G. Forzano; ore 21: «Madame sans Gêne» di Sardou e Moreau. — **CARIGNANO:** ore 15: «La sagra dei osei» di A. Colantuoni; ore 21: «Ostrega che sbrego» di Fraccaroli. — **CHIARELLA:** ore 15 e 21: «Boccaccio» di Suppè.

BOLLETTINO METEORICO

9 settembre 1926.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	sereno	
Milano	[illegible]	[illegible]	piovoso	
Venezia	[illegible]	[illegible]	½ coperto	calmo
Firenze	[illegible]	[illegible]	sereno	
Ancona	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	»
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Taranto	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Catania	[illegible]	[illegible]	»	»
Cagliari	[illegible]	[illegible]	»	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	coperto	legg. m.
Messina	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Trieste	[illegible]	[illegible]	»	
Fiume	[illegible]	[illegible]	½ coperto	calmo
Bari	[illegible]	[illegible]	nebbia	»
S. Remo	[illegible]	[illegible]	sereno	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + [illegible] Minima + [illegible]

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 746.
Temperatura massima del giorno 9 + 28,5
Temp. minima della notte dal 9 al 10 + 16

Massacra a colpi di scure la moglie ed il di lei amante

Venosa, 10, notte.

Un orribile fatto di sangue si è verificato la notte scorsa, verso le 2,30. Il carrozziere Giuseppe Mastrobisi, di anni 40, ha ammazzato nella propria abitazione la moglie, Marin Molfrini, di anni 34, e il geometra cavaliere Leopoldo Ferrieri, capo-reparto dell'ufficio di Venosa dell'Acquedotto Pugliese, per averli sorpresi in una cameretta al primo piano, dove abitualmente la donna dormiva, mentre egli era solito passare la notte in altra stanza. Da parecchi anni era stato inviato a Venosa, per l'Acquedotto Pugliese, il cav. Ferrieri, vedovo, con due figliuoli. Egli aveva stretto rapporti intimi con la Molfrini. Il marito, venuto a conoscenza della tresca, attuò questa notte la vendetta. Armato di una grossa scure, si precipitò nell'interno, sfondando la porta e lanciandosi prima sul cav. Ferrieri, che tempestava di colpi alla testa e al collo, uccidendolo quasi subito. Poscia si lanciava contro la moglie, finendola pure a colpi di scure. Commesso il duplice delitto, tranquillamente si lavava, si vestiva a nuovo e si presentava alla caserma dei carabinieri, dove si costituiva.

CRONACA

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dal 4 al 10 Settembre

Per una madre povera, G. E. (937), lire 50 — In onore di S. Antonio per voto fatto, implorando protezione, A. L. 50 — Natalina M., ad un bambino ammalato, per g. r. da S. Rita da Cascia, 50 — Famiglia Grosetti, ai poveri del Sabato, per pregihiere nell'onomastico dell'adorata mamma, 50 — E. M. D., 45 — Residuo ricordo floreale del compianto collega Leone Emanuel, i colleghi della Banca Agricola Italiana, 40 — Invocando dal Signore una grazia, S. S. 25 — Premio spettante al sig. Polesta Giuseppe per la consegna all'Ufficio di Polizia di un portafogli rinvenuto e rifiutato a favore della «Carità del Sabato», 25 — Per g. r. da S. Antonio, Gina e Pucci, per un malato, 20 — F. P., in memoria della loro madre, 20 — Per Jolka Marasini, come ricordo di quanti la conobbero, il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri della «Stampa» cure mediche e la 1.a rata per un primo posto nelle Colonie alpine e marine Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo), 20 — In memoria di Claudio Gillono, avanzo di una sottoscrizione per una corona fra gli inquilini della casa, 19,50 — E. G. per g. r., in memoria della mamma, 15 — Ai poveri di S. Antonio, ringraziando e sperando sempre nella sua protezione, O. A., 15 — In memoria di Fernando, per il Pane di S. Antonio, 12 — In ringraziamento a S. Rita da Cascia, per i suoi poveri, F. G., 10 — Offerta mensile maggio-giugno in onore alla SS. Vergine della Consolata e alla SS. Vergine di Pompei, implorando sempre la loro protezione ai miei figli, G. L. L., 4 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati, per grazia ricevuta, e sperando in un'altra, N. N., 10 — Mezzo mensile in onore a Maria SS. e S. Spedito per una grazia, N. N., 10 — Perchè i poveri della «Carità del Sabato» preghino per noi la B. V. della Consolata per una grazia urgente, A., 10 — V. T., per S. Antonio, 10 — N. N., da Trana, per g. r., 10 — In memoria della nostra povera mamma, in onore a S. Rita da Cascia e S. Spedito, per avere il loro aiuto, ad una povera vecchia, A. C., 10 — C. C., a S. Antonio da Padova che mi aiuti a ottenere una grande grazia, 10 — Povera tubercolotica in onore di S. Rita da Cascia, 10 — E. M. D., 10 — Per g. r. da S. Antonio, S. Gaetano e S. Rita da Cascia, I. M., 10 — Per importante grazia ricevuta per aver inventato l'anima semplice dell'ing.re Eltron Magrini, un operaio dell'Aurora, 10 — E. M. D., 5 — In onore alla SS. Vergine del Buon Consiglio, per g. r. implorando altra grazia, C. G. C. A., 5 — In ringraziamento a S. Rita da Cascia come da promessa per g. r., R. G., 5 — Per grazia ricevuta, per i poveri di Pier Giorgio Frassati, M. E., 5 — Ai poveri di Pier Giorgio Frassati, implorando importantissima grazia, O. N., 5 — In onore di S. Antonio, Bianca e Giovanni, 5 — Per i poveri in onore a S. Spedito secondo la mia intenzione, N. N. 5 — Per la piccola Liliana, N. N., 5 — In memoria del sig. Francesco Caccialupi, per il pane di S. Antonio, N. N. 10 — Per i poveri del buon Pier Giorgio Frassati, Vittorio e Lina, 5. — Totale L. 616,50.

Cade di bicicletta

Il quattordicenne Michele De Cesare di Matteo, da Torre Maggiore (Foggia), apprendista elettricista, abitante in via Lanzo 251, presso una sua zia, Angela Matosero, percorrendo in bicicletta verso le ore 14 il corso Francia, cadde di macchina fratturandosi la clavicola sinistra e ferendosi al volto e alla mano destra. Da una guardia municipale il giovane venne accompagnato all'Ospedale Martini dove quei sanitari lo medicarono, ma avendogli riscontrato sintomi di commozione cerebrale lo fecero ricoverare riservandosi sulla prognosi.

MERCATI

BESTIAME

Voghera, 10. — Buoi da 450 a 550 — Scottoni da 390 a 450 — Vacche da 380 a 400 — Vitelli da 600 a 750 — Maiali 750 — Ovini da 600 a 700.

Udine, 10. — Buoi al Q.le peso vivo L. 550; peso morto L. 1000 — Vacche peso vivo L. 425; peso morto da 750 a 840 — Vitelloni peso vivo da 475 a 510; peso morto da 1000 a 1050 — Vitellini peso vivo L. 500; peso morto L. 675 — Ovini peso vivo L. 300; peso morto L. 600 — Suini peso vivo da 510 a 515; peso morto da 600 a 650.

CEREALI

Udine, 10. — Frumento al Q.le da L. 188 a 190 — Granoturco giallo vecchio da 127 a 130; nuovo da 126 a 127 — Granoturco bianco nuovo da 125 a 130; vecchio da 125 a 126 — Cinquantino da 120 a 121 — Fagiuoli da 90 a 170 — Sorgorosso da 110 a 103 — Avena da 150 a 155 — Segale da 126 a 128.

FORAGGIO

Udine, 10. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 37 a 40; 2.a qualità da 34 a 36 — Fieno della Bassa di 1.a qualità da 27 a 30; di 2.a qualità da 25 a 26 — Trifoglio da 31 a 34 — Erba Spagna da 36 a 41 — Paglia da 22 a 25 — Strame scuro da 18 a 19.

Stato Civile di Torino

10 settembre 1926.

NASCITE N. 22: maschi 13, femmine 9.

MORTI: Montrucchio cav. Vittorio fu Giuseppe, d'anni 64, di San Marino A., impiegato, via Nizza, 151 — Gianotto Teresa ved. Bacco, id. 71, di Sanfrè, cas., via Cumiana, 11 — Delmastro cav. Bernardino fu Benedetto, id. 74, di Gattinara, avvocato, corso Re Umberto, 50 — Pieco Teresa ved. Botto, id. 69, di Fossano, cas., corso Principe Eugenio, 1 — Pilone Giovanni fu Nicola, id. 51, di Torino, impiegato, piazza Solferino, 20 — Facotto Luigi fu Giacomo, id. 73, di Torino, impiegato, corso Principe Oddone, 16 — Battist Margherita m. Botta, id. 21, di Torino, cas., via Avet, 2 — Bocco Maddalena ved. Colla, id. 88, di S. Paolo della Valle, cas., via Silvio Pellico, 2 — Calvi Giuseppe fu Celestino, id. 82, di Robbio, pensionato, corso Francia, 104 — Gastaldi Giulia m. Peduzzia, id. 36, di Sommariva B., cas., via Collini, 7 — Rebendolli Dolce della Rufina m. Arbar, id. 66, di Nizza Monf., artista, via Saluzzo, 25 — Napole Pola Stefano fu Bernardo, id. 73, di Corio C., quarzista, corso Francia, 108 — Quaranta Angelo fu Pietro, id. 60, di Torino, commerc. — Infante Attilia fu Giuseppe, id. 26, di Moncalvo al Tagliamento, operaio — Trisoglio Antonio fu Valerio, id. 76, di Lu Monf., agricoltore — Carpenito Fiorentino di Giuseppe, id. 26, di Arignano, cas. — Del Sasso Angelo fu Pietro, id. 66, di Mocano Calabro, fotografo.

Minori d'anni sei, 4.

Totale 21, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Oggi, alle ore 21,5, dopo breve e penosa malattia, munito dei conforti religiosi e della Benedizione Papale, rendeva l'anima a Dio

Giovanni Pilone

d'anni 51

Ne dànno il triste annunzio: la moglie **Giovanna Bracco**, la figlia **Giuseppina**, la zia **Regina**, i fratelli, le sorelle, la suocera, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 11 corr., mane alle ore 10, partendo da piazza Solferino 20.

Non si accettano fiori.

Torino, 9 Settembre 1926.

Ieri alle 16,25 in Pessinetto cristianamente spirava

LOSA STEFANO

d'anni 66

Ne dànno il triste annunzio la moglie **Ventura Emilia**; il figlio **Giuseppe** colla consorte **Marello Maria** e nipotine **Emilia ed Angiola**; la sorella **Giuseppina** Ved. **Porazzi**; i fratelli **Giovanni** e **Raffaele** colle famiglie, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Pessinetto frazione Costa, oggi alle ore 17.

Pessinetto, 10 Settembre 1926.

Torino, Via Garibaldi, 58. (2575)

La Famiglia **Rossano**, commossa per la grandiosa dimostrazione di affetto tributatagli da tutti coloro che, con la presenza, con scritti e con fiori, vollero prendere parte all'immenso dolore per la perdita del loro caro

Cesare

vivamente ringrazia, serbando di quest'ora di dolore, imperituro ricordo di conforto. (6007

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.